

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. d'colonna - Concessionaria Unica Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

**IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'**

## CON TUTTE LE ARMI

Il panorama della politica mondiale quale si presenta oggi fa venire in mente i quadri spettrali ed infernali di Brueghel, in cui infuriano tutti i demoni scatenati, o l'inferno di Dante oppure una selvaggia giungla in cui imperverano sfrenati tutti gli istinti di rapina. Ognuno può scegliersi il paragone che gli pare più incisivo. Basta uno sguardo a due soli quotidiani presi a caso per dimostrare la misura della confusione politica in cui si trovano l'Europa ed il mondo. Ecco una prova.

« Fame e caos al seguito dei "liberatori". La miseria nell'Italia meridionale. — Giornali londinesi temono il peggio per i paesi baltici. — Epidemia di suicidi in Finlandia per paura del NKWD. — La Francia di fronte ad un colpo di Stato comunista? — A Vichy il terrore nella forma più tragica. — Un quinto della popolazione francese in fuga continua davanti alla morte. — Gli americani bruciano villaggi tedeschi di confine. — Polacchi, Romeni e Bulgari sulla via della schiavitù sovietica... »

Una piccola prova, si è detto. Si potrebbe continuare all'infinito questa serie di notizie elencate senza scelta ed incomplete, che non riguardano certo gli avvenimenti di maggiore attualità. La serie si va completando ogni giorno, mentre sotto le bombe degli anglo-americani i simboli ed i santuari della civiltà europea vanno crollando ogni giorno in rovina, in macerie ed in cenere.

Questa Europa che ha preteso di essere tanto ordinata e civilizzata si getta follemente in lotte selvagge da cui o nascerà la nuova Europa o ne seguirà l'agonia che precede la morte culturale ed economica, il tramonto,

così spesso profetizzato, dell'occidente.

Quei vili e deboli i quali si cullarono finora nella vana speranza che gli inglesi e gli americani al tempo giusto ridurrebbero ancora nelle sue catene la bestia bolscevica, riconoscono poco a poco tremanti il loro terribile errore. Le plutocrazie non pensano precisamente di cadere in braccio al bolscevismo. Esse neppure lo vogliono perchè non sono più in condizione di volere. Esse devono tollerare che il comunismo si apra la sua strada nei territori da esse « liberati ». Proprio così: esse si sono come « conquistatrici » acclamate alle maniere dei loro alleati della steppa ed hanno persino eliminato ogni differenza tra il terrore degli assassini dell'Oriente e la barbarie dell'Occidente. Tanto qui come là vale la stessa fredda e spietata crudeltà. Tanto qui come là la stessa volontà di distruzione, di annientamento, di assassinio. Quegli italiani, francesi, belgi ed olandesi che avevano qualche speranza di fronte ai loro liberatori, raccolgono ora i frutti della loro bramosia. Si potrebbe anche concedere loro la sanguinosa delusione, se non dovessero poi farne le spese anche centinaia di migliaia e milioni di innocenti. Non è mai avvenuto che alcuno dei vagabondi di traditori delle corone o dei governi abbiano chiesto prima, in Italia, Romania, Finlandia, Bulgaria od anche Ungheria, ai loro popoli se essi volevano perdere l'onore le armi ed ogni assistenza. Essi hanno parlato della loro grave responsabilità per il loro popolo e per il loro paese ed hanno pensato invece soltanto alla loro vita che essi volevano poi a tempo giusto portare al riparo.

Gli anglo-americani mettono giustamente nel loro conto il minor valore di certi cosiddetti europei. Il calcolo non è da ultimo andato bene neppure in Ungheria dove soldati e nazional-socialisti ungheresi ben decisi hanno messo in tempo al fresco il reggente insieme con la sua cricca di traditori, prima che la Germania dovesse impedire con tutti i mezzi a sua disposizione l'abbandono di un altro popolo nelle mani di Mosca. In Ungheria però, come il 20 luglio in Germania, la speculazione sul ribasso ha urtato contro un ostacolo che non era stato tenuto in conto: il sentimento militare e la decisione nazionale. Che cosa vale infatti tutta quella gentaglia di traditori, che si chiami Badoglio, Michele, Mannerheim, Cirillo od Horthy, di fronte ad un solo granatiere di provata fede al proprio dovere, che combatte fino all'ultima cartuccia ed all'ultima bomba a mano e poi si difende ancora all'arma bianca? La vittoria non sarà infatti di quei deboli e di quei traditori che accorrono accecati dalla preponderanza di uomini e di materiale, ma di quei forti cuori che valgono come le più efficaci armi segrete di un popolo combattente e che contano più di tutti i dati di produzione.

Adolfo Hitler ha detto una volta che i popoli sono sempre forti come i loro governi. Una parola questa che proprio negli ultimi mesi ha dimostrato la sua sconcertante verità. Si poteva dire ancora che un popolo è nell'ora del pericolo calmo come il suo comando. La Germania avrebbe avuto negli ultimi tempi motivi sufficienti per l'agitazione ed anche per il panico. Rimase invece calma e ferrea, raddoppiando e moltiplicando i suoi sfor-



zi bellici che già da prima erano stati presi del resto assai seriamente. E chi potrebbe al mondo affermare di avere visto una volta il Führer agitato, affrettato, innervosito? Da uomini che vengono spesso al suo quartiere generale, abbiamo sempre sentito dell'umore calmo e sicuro che domina, anche nei momenti di crisi più tesa, tutte le deliberazioni e decisioni.

Dimostra fretta negli affari e nervosismo soltanto chi non ha tempo da perdere, colui al quale non aumenta alcuna forza morale, chi abbia già

giocato tutte le sue carte, senza che queste siano uscite come si attendeva. Le « Nazioni unite », così esse amano chiamarsi, hanno stabilito il loro piano per l'estate e sono arrivate all'inverno. Perciò esse hanno perduto un momento decisivo, un'ora che non tornerà più.

Il nuovo fronte stabilitosi ai confini del Reich è, secondo la stampa inglese, un fatto cui Eisenhower non ha più pensato dopo la breccia presso Avranches. Churchill ha dovuto di nuovo soffocare l'anticipata gioia per

la vittoria annunciando un nuovo e duro inverno di guerra. Roosevelt deve andare alle elezioni con una corona di alloro sempre più avvizzita e tutti e due si inchinano all'arbitrio di Stalin, che ripone in granaio il suo raccolto, quantunque la sua marcia sia fermata tanto ad Est quanto ad Ovest ed a Sud. Churchill corre da una conferenza all'altra, viene chiamato a Quebec ed a Mosca, dove egli attendeva con Stalin all'offerta di alleanza dell'Ungheria, mentre i lavoratori inglesi chiedono dietro ai reticolati pane ai tedeschi prigionieri di guerra, mentre la « V » elimina la distanza tra Londra e Berlino e la stanchezza degli inglesi per la guerra già da molto tempo non può più essere celata.

Ma la preponderanza che i plutocrati sbandierano con ipocrisia così come nel 1918, nel momento cioè in cui l'acqua stava già loro alla gola, oggi non inganna più. Noi conosciamo e intravediamo la confusione da cui nasce la fretta affaristica convulsa e la sappiamo sfruttare nel suo giusto valore.

I nostri nemici che avevano creduto di sommergere la forza e l'energia spirituale della rivoluzione fascista e nazionalsocialista, se ne accorgeranno ancora e bene il prossimo inverno. La legge che è in vita in ogni vera rivoluzione, comincia ad essere assai efficace nella più alta e legittima tutela. Con nuove divisioni si rinnova in eterno la fiducia nei fronti, con nuove armi nuova energia e nuova fiducia e dalle città distrutte sale l'odio che incita ed accresce sempre più la volontà indomita di cadere piuttosto che capitolare.

Sotto la tempesta del popolo germanico « che è stato mobilitato su ordine del Führer e sotto la direzione responsabile del Reichführer della SS, comprendendovi tutti i tedeschi dai 16 ai 60 anni che non si trovino ancora in servizio di guerra » molte altre foglie americane cadranno e parecchi alberi che volevano innalzarsi al cielo precipiteranno con fragore e gemiti. Ogni casa, ogni fossa, ogni siepe avrà in Germania i suoi difensori, all'occorrenza anche donne e ragazze. Ogni chilometro di suolo tedesco costerà al nemico torrenti di sangue.

L'inverno futuro sarà più duro per i nemici che per noi, che abbiamo bisogno del sesto inverno di guerra per la offensiva di primavera e la preparazione di battaglie decisive.

L'Europa, come è oggi, è diventata piccola. E' l'Europa che protegge sé ed il suo avvenire. Quelli che oggi combattono ancora per questo, fanno la parte degli ultimi europei per poi prendere domani la parte di primo europeo. Ciò che oggi è alla mano è il processo di selezione europea ed il suo avvenimento è il pensiero che non si può essere mai un volgare sfruttatore, per cui può non essere impiegato tutto. Da questa idea l'appello rivolto dalla SS agli europei di ogni nazionalità fu l'opera più lungimirante compiuta nello spirito dell'Europa.

Suo premio sarà e deve essere la vittoria della Germania, dell'Italia e dell'Europa. Chi cede, è perduto. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dato crudele conferma alle parole del Führer, il quale ha detto che in questa guerra ci saranno solo superstiti e distrutti. Ma noi vogliamo essere tra i superstiti. Questo tuttavia significa però che noi dobbiamo disporre dei cuori più forti, che noi dobbiamo disporre dei nervi e del coraggio, per fare accostare il nemico e per annientarlo meglio. Non solo con le nuove, ma con tutte le armi, non ultime quelle politiche e spirituali.

## RASSICURIAMO CECIL SPRIGGE

Cecil Sprigge, corrispondente speciale dell'agenzia britannica Reuter da Roma, ha scritto che a 58 casse con capolavori della scultura, 26 casse con sculture greche e romane compresa la Niobe, quasi 300 grandi quadri e numerosissime casse con quadri piccoli sono stati asportati dai tedeschi dagli Uffizi, dal Bargello e da altre gallerie d'arte fiorentine.

Il collega Sprigge ha pienamente ragione.

Non solo. Ma noi aggiungiamo che da fonte ufficiale tedesca si ammette che i germanici hanno portato via da Firenze una copia enorme di altri capolavori oltre alla Niobe, e proprio anche la Venere dei Medici, il San Giorgio e il Davide di Donatello, il Bacco di Michelangiolo.

Ma tutto l'ingente e inestimabile bagaglio, che le autorità anglo-americane non hanno rinvenuto a Firenze, non è emigrato in Germania, come certa propaganda vorrebbe dare a intendere, ma è stato trasferito nell'Italia settentrionale, e in circostanze piuttosto difficili e pericolose. Questo spostamento è stato compiuto non tanto per sottrarre ai tedeschi copia di capolavori all'occupazione degli « alleati », ma per trarla a salvamento dalla sicura distruzione della guerra, prima che questa passasse per le località dell'Appennino toscano dove era stata sfollata, e proprio mentre il cannone rombava e le bombe aeree scrosciavano intorno ai rifugi delle ville e dei castelli.

Davvero mette conto che si faccia qualche cenno di storia su questa impresa e sulle altre, che hanno tempe-

*Il corrispondente della "Reuter", da Roma ha scritto che i tedeschi hanno asportato dalle gallerie e dai musei di Firenze 84 casse contenenti capolavori di scultura, quasi 300 grandi quadri e molti altri cimeli d'arte. Il giornalista inglese ha ragione. E noi aggiungiamo qualche altra notizia*

stivamente recuperato e messo in salvo il più pregevole patrimonio artistico italiano.

All'inizio del conflitto le opere d'arte vennero asportate dalle città e sfolate in campagna. Si pensava che i grandi centri sarebbero stati esposti ad attacchi aerei nemici, mentre che palazzi castelli ville sperduti nella pianura o sui monti non sarebbero stati coinvolti nella burrasca.

In un secondo momento si provvide a far tornare le opere d'arte nelle grandi città. Ciò avvenne per Roma e per Firenze, dopo che Mussolini e Hitler determinarono che sarebbero state dichiarate città aperte.

Tuttavia solo una parte di questo programma poté essere portato a esecuzione, poiché lo spostamento del fronte avvenne più rapidamente di quanto esigesse il piano di rimozione

e di trasferimento di tutto il materiale.

Nel mese di ottobre dell'anno scorso le truppe di Kesselring salvarono l'abate e i monaci di Montecassino dal fuoco dell'artiglieria anglo-americana, trasferendoli con le loro proprietà e in diversi viaggi al monastero di Sant Paolo fuori le Mura nell'Urbe. Un secondo convoglio, composto di 12 autocarri pieni di casse, è stato consegnato alle autorità vaticane il 9 dicembre davanti a Castel Sant'Angelo. Una terza carovana, formata di 36 autocarri contenenti oltre 600 casse, si fermò il 5 gennaio di quest'anno in piazza Venezia e fu consegnata alle autorità vaticane e italiane.

Nei cinque mesi seguenti, cioè per il tempo che Roma non fu occupata da Alexander, migliaia di casse confluirono nell'Urbe, provenienti da almeno una ventina di ricoveri decen-

trati nel Lazio, nell'Abruzzo e in altre regioni vicine. In questo tempo i soprintendenti italiani e l'amministrazione delle opere d'arte del Vaticano lavorarono assolutamente indisturbati. Sempre il catalogo e il controllo di queste casse furono compiuti solo da funzionari della nostra amministrazione delle belle arti. Nei Palazzi Apostolici fu perfino organizzata una mostra di opere d'arte e di tesori bibliotecari, recuperati dalla sezione tedesca per la protezione dei monumenti d'arte, e la rassegna fu visitata da Pio XII e dagli ambasciatori britannico e statunitense presso il Vaticano.

Ora, alcuni giorni addietro il ministro per la guerra inglese ha detto che « delle 187 casse trasportate dai tedeschi da Montecassino, adesso se ne trovano in Vaticano solo 172 », e ha aggiunto che alcune casse sono state forzate e il loro prezioso contenuto è sta-

to rubato, e ha elencato numerose opere che mancherebbero. A questo indiscutibile rimprovero il professor Langsdorff ha risposto testualmente: « Il Vaticano e i monaci di Montecassino rifugiatisi a San Paolo fuori le Mura avrebbero avuto cinque mesi di tempo per contare le casse e per informarsi presso i tedeschi nel caso che davvero qualche cosa fosse risultata mancante. Come mai che appena ora, in settembre, il ministro per la guerra inglese vuole constatare che, secondo il suo calcolo, mancano 15 casse e che cosa, secondo la sua opinione, dovrebbero contenere queste casse? Il vero motivo della sua accusa è troppo evidente. La distruzione del santuario di Montecassino, per la quale in fin dei conti non è responsabile che lui, il ministro per la guerra britannico, è una vergogna inaudita nella storia bellica inglese. Soltanto così si spiega tale misero tentativo propagandistico di imputare questa vergogna di Montecassino ai tedeschi ».

Per il ritorno delle opere d'arte fiorentine l'assunto è stato ancora più arduo rischioso imponente. In questa impresa l'opera degli incaricati germanici fu validamente secondata dal soprintendente professor Giovanni Poggi e dal professor Heydenreich, direttore dell'Istituto germanico per la storia dell'arte di quella città.

Eccellente impegno ha richiesto il trasporto delle opere d'arte fiorentine di fama mondiale, collocate precedentemente in una galleria ferroviaria presso Incisa, sulla linea per Arezzo.

(continua in 5ª pagina)

# Il fenomeno della "borsa nera,"



Lo scetticismo degli italiani sull'esito della lotta contro la borsa nera supera indubbiamente qualsiasi altra incredulità, e una volta tanto gli italiani hanno ragione. Analizzare le colpe o le manchevolezze degli organi preposti allo stroncamento del mercato clandestino è impresa molto difficile perché la borsa nera è proteiforme; si esercita con attività capillare che sfugge a qualsiasi controllo, inquina i campi più diversi della vita cittadina, è alimentata contemporaneamente dallo smodato desiderio degli speculatori di accrescere oltre misura i loro guadagni e dalla psicosi dell'acquisto che afferra e domina periodicamente i cittadini, tutti i cittadini a qualsiasi categoria sociale appartengano. E se è possibile colpire il venditore sorpreso a commerciare fuori delle rigide regole fissate dalle autorità, ben difficile è stroncare il mercato quando i principali complici e responsabili sono i compratori, milioni di compratori, che si gettano all'arrembaggio di tutto il paese, che di tutto fanno acquisto e tavolta la figura del venditore e del compratore s'identifica nella stessa persona.

Un campo, quindi, ingarbugliato e denso d'imprevisti che rende il compito delle autorità quasi impossibile. Tuttavia occorre trovare la via giusta per stroncare la losca attività che minaccia, oggi più che mai, di affamare la popolazione. Perché il risultato ultimo della borsa nera, — e la folla degli acquirenti non se ne rende conto esatto — è la fame per tutti. Il singolo individuo, infatti, contribuisce fatalmente a uno sperpero di prodotti che sono irregolarmente distribuiti; e quando le riserve fossero esaurite non basterebbero per nessuno i cumuli segreti delle cantine private, mentre una larga parte del popolo, il più bisognoso, il meno abbiente, quello che veramente vive al-

ve collettive. E chi voglia intendere intenda.

Occorre, invece, controllare le vie di accesso percorse dai professionisti del mercato nero, da coloro che fanno nelle campagne inetta di qualsiasi prodotto commestibile o meno per distribuirlo, con maggiorazioni inaudite, nelle città, e dalle città esportano altra merce ch'è richiesta nelle campagne.

Occorre premere con tutti i rigori della legge su quelle centrali di assorbimento del mercato clandestino che sono i ristoranti, autentiche pompe aspiranti dei prodotti più necessari alla popolazione. La disciplina finora adotta-

ta, sebbene ottima in teoria, non ha dato che scarsi frutti. Esercenti di ristoranti e camerieri continuano, dal locale quasi di lusso alla modesta trattoria, a richiamare i clienti desiderosi di lauti pasti, trascurando quasi con scherno il cliente spaurito che voglia rimanere fedele al prezzo fisso; e chi per necessità di vita quotidiana sia costretto a ricorrere giorno e sera al ristorante, se appena ne abbia la possibilità economica, deve passare al campo avverso, se vuol mangiare. Nei ristoranti insomma si esercita un vero e proprio sabotaggio nei confronti del prezzo fisso, sabotaggio che obbliga alla fuga colui che tenta respingere gli allettamenti dei pranzi fuori tessera. Veramente fuori tessera poiché è notorio che in alcuni locali il cameriere respinge con disprezzo l'offerta dei tagliandi per i generi razionati, la cui accettazione toglierebbe un concreto spunto al conto finale.

Bisogna ancora che la disciplina sia unitaria per tutte le provincie della Repubblica; che non vi siano sperequazioni da una città all'altra; che non vi sia l'esempio dannoso di un luogo in cui è autorizzata la vendita, poniamo, del pane bianco o di altri generi che altrove sono severamente razionati quando non addirittura assenti per mancanza di scorte. Si obietterà che a ciò si oppongono le difficoltà dei trasporti, ma appunto la disciplina

unitaria, coordinata da un unico ente, dovrebbe consentire la equa ripartizione e dei trasporti e dei prodotti. Ma, ripetiamo, vorremmo che il controllo fosse accentuato particolarmente per i ristoranti perché gli acquisti clandestini fatti in questo campo, immessi sul mercato, consentirebbero da soli ad aumentare notevolmente le razioni del popolo; e in questo settore non vediamo alcun ostacolo alla severa repressione quando essa venga fatta da squadre che alla competenza uniscono una indiscussa onestà.

Un'altra sfasatura è stata rilevata in queste settimane. Le autorità hanno consentito alle aziende industriali di fare acquisti in provincia per i loro dipendenti; ma la norma è stata interpretata come un ordine di arrangiarsi nel vecchio e deprecoato concetto, e molte grosse ditte si sono lanciate all'accaparramento più osceso e più incredibile di prodotti che vengono venduti a prezzo di borsa nera. E' un assurdo palese perché si verrebbe a sanzionare e a legalizzare addirittura il mercato clandestino, un assurdo che bisogna eliminare per ragioni di moralità anzitutto e per ragioni pratiche; vogliamo dire per non portare in breve spazio di tempo la fame nella popolazione con il saccheggio così organizzato di tutte le riserve.

Non abbiamo la pretesa con questi nostri rilievi di aver radiografato l'intero fenomeno della borsa nera che ha mille volti e mille braccia, ma abbiamo voluto soltanto rilevare la gravità del fenomeno stesso che occorre combattere con mezzi più organici e più decisi di quel che si sia fatto per il passato. Ripetiamo: ne va di mezzo l'alimentazione base del popolo.

## Si dice...



Letta questa notizia e appreso a quali esseri — gli inglesi sono capaci di tributare « le formalità accordate a personaggi molto importanti », nessuno vorrà più scandalizzarsi delle parrucche bianche dei giudici, e di altri usi e costumi britannici che stanno tra il folle e il retrogrado. La notizia, naturalmente Reuter è questa:

« Un apparecchio che portava un "molto importante" carico di scimmie è giunto a Gibilterra dall'Africa settentrionale pochi giorni fa. Esse sono arrivate in seguito a un appello urgente delle autorità. La comunità delle scimmie di Gibilterra stava rapidamente sparando, e vi è una leggenda sulla Rocca secondo la quale quando le scimmie finiranno morrà la sovranità britannica. Gli indigeni hanno una fede incrollabile in questo detto. Essi dicono che le scimmie e i britannici sono arrivati assieme come primi abitanti e che il loro domicilio qui non può cessare separatamente. Tutt'e due se ne andranno assieme. A forza di incrociarsi le scimmie stanno sparando con una rapidità impressionante quest'anno, e così la Raf è stata incaricata di far qualcosa per salvare la situazione. Alcuni cacciatori nell'Africa occidentale hanno rastrellato la macchia e hanno catturato i migliori esemplari che sono stati inviati via terra fino a un aeroporto mediterraneo da dove un apparecchio pilotato da due sudafriani li ha portati in volo a Gibilterra. Quando l'apparecchio è atterrato è stato ricevuto con le usuali formalità accordate a personaggi molto importanti. Adesso la sovranità britannica a Gibilterra è completamente ristabilita ».



Il Popolo organo della democrazia cristiana che si stampa a Roma ha pubblicato un articolo di fondo intitolato « Le sette piaghe », nel quale enumera le scottantissime piaghe che tormentano gli Italiani nel territorio invaso: 1° mancanza di unità politica; 2° mancanza di fiducia nel futuro; 3° mancanza di un efficiente potere centrale; 4° mancanza di cibo necessario; 5° mancanza di un tetto sicuro; 6° mancanza di lavoro continuativo; 7° mancanza di moneta stabilizzata.

Di fronte alla gelida indifferenza degli « alleati » e all'impotenza governativa ci dovrebbe essere l'azione dei partiti. Quella dovrebbero esprimerla i giornali. Ma qui casca il Popolo, confessando: « Gran parte degli scritti, che si addensano nelle colonne della nostra stampa sono, nell'ora presente, belle ma oziose esercitazioni accademiche ».

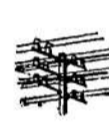


Notizia Reuter da Washington, testuale:

« Il segretario di Stato Cordell Hull ha espresso alla sua conferenza stampa, di oggi, la speranza che le alte autorità alleate, comprese le autorità americane, saranno in grado di arrivare ad un accordo al più presto sulle condizioni di pace da presentare alla Germania sconfitta. Essendogli stato chiesto se fosse vera la notizia che un comitato del Gabinetto del Presidente Roosevelt sulla politica di pace riguardante la Germania aveva votato su proposta del segretario del tesoro Morgenthau che la Germania deve essere convertita in una Nazione agricola, Hull ha risposto: « L'intera questione della situazione germanica nel dopo-guerra sta ricevendo l'attenzione di ciascuno dei governi più interessati, fra i quali questo governo e il dipartimento di Stato. »

« E' inutile dire di più al presente salvo che le più alte autorità dei governi interessati raggiungeranno quei muti accordi, io spero, al più presto. E' molto necessario che si attendano le vere conclusioni che essi raggiungeranno ».

Gesù, Gesù — direbbero i famigerati De Filippo — che cosa ci tocca leggere! Sono quattro, cinque anni che fanno la guerra, dicono d'averla già vinta e ancora non sono d'accordo sulle condizioni di pace da presentare alla Germania. Ad ogni modo non è senza significato il fatto che il riservatissimo, il superabbottonato Cordell Hull si sia lasciato andare a confessare che l'accordo fra gli « alleati » ancora non c'è, non c'è... E che egli spera... Come per mettere le mani avanti. Come per dire che c'è rischio che l'accordo non si raggiunga e che si finisca magari per dover prendersi a botte... (A parte il fatto che la Germania è come la famosa pelle dell'orso... Non dir quattro finché non l'hai nel sacco ecc.).



La Agenzia Transocean informa che « Nonostante i suoi 85 anni il celebre scrittore norvegese Knut Hamsun ha visitato un sottomarino tedesco in un porto norvegese. L'equipaggio del sottomarino si è presentato in coperta per salutare il poeta. Hamsun ha salutato gli uomini col saluto tedesco e si è arrampicato con una elasticità sorprendente sui passaggi e i portelli del sottomarino. Nella « centrale » egli ha guardato con interesse attraverso il periscopio e durante il ritorno ha rifiutato sorridente ma con energia ogni aiuto. Dopo una minuziosa visita del sottomarino il grande norvegese si è rivolto ancora una volta a salutare l'equipaggio in coperta e ha augurato agli uomini un viaggio vittorioso contro il nemico e un felice ritorno ».

Knut Hamsun ha fatto il calzolaio, il taglialegna, il maestro ambulante, il bigliettario negli Stati Uniti, il contabile e infine lo scrittore di viaggi. Oggi è uno dei romanzieri europei più noti e più personali. L'amore della terra che si esprime nelle sue opere è sempre una professione di fede nella solidarietà umana. Questa sua spericolata e giovanile visita — a 85 anni — a uno scomodo sommergibile, tremendo strumento di guerra, ha un valore e un significato; ed è un monito a tanti altri scrittori e poeti — diciamo pure anche nostrani — molto più giovani di lui — di anni — ma ahimè quanto decrepiti a spirito; agli scrittori e poeti improvvisamente e pavidamente ammutoliti, tanto per intenderci.



Democrazia internazionale giornale dell'Unione democratica ha pubblicato un corsivo in cui dice che il Governo Bonomi « non ha una bella voce, o è addirittura un pesce. A meno che non cantino per lui i reali carabinieri le cui file si ingrossano ogni giorno, e che fra breve ci faranno danzare tutti al noto tintinnio delle patrie manette ». Dei carabinieri Democrazia ha un vero incubo; e li avverte in anticipo « che, se riprovano a sparare come hanno sparato due giorni fa contro il popolo al Quirinale, il popolo risponderà con una sola parola: basta! E per essi e per il governo né lacrime né fiori (né opere di bene) ».

Ma i carabinieri sono poi davvero così « reali? ». L'Unità ha pubblicato un gruppo di lettere di carabinieri i quali scrivono che l'arma non è affatto monarchica! Anche questa è nuovissima. Si lagnano soprattutto, gli ex-benemeriti, che non piova oro sulle loro lucerne. Sempre dall'Unità: « Dove sono le promesse di radio Bari? Così si ricompensa chi ha sofferto pene inenarrabili, chi ha patito fame e freddo dormendo nelle grotte come i maiali? »; e un altro: « Il soldato soffre la fame »; e un altro ancora, questo più prosaico ma più pratico: « Come mai dalla legione allievi escono dei pacchi di caffè e fiaschi di olio nascosti nelle macchine degli ufficiali? Da dove esce questa roba? Noi che siamo qui vediamo tutto ».



la giornata e attende il misero dono della razione (perché esistono molti, forse moltissimi, cittadini che vivono con le tessere) si troverebbe dall'oggi al domani privo del minimo indispensabile per vivere.

Ma non è questo un ragionamento che possa attenuare l'insensibilità spirituale dei mercanti neri i quali pensano soltanto al grosso guadagno e per l'avvenire confidano in Dio (non per il loro avvenire, naturalmente, ma per quello di coloro che non hanno potuto essere loro clienti).

Un sistema, dicevamo, bisognerebbe escogitarlo per stroncare, o quanto meno ridurre di proporzione, la borsa nera. E' una lotta a fondo, una lotta minuziosa, filiforme, che bisogna ingaggiare poiché impossibile confidare nel ravvedimento dei rei o nel loro senso civico e di solidarietà nazionale.

Tralasciamo di proposito l'argomento delle razioni troppo ridotte per accennare quali sono a nostro avviso le manchevolezze più gravi allo stato delle cose e premettiamo subito che siamo favorevoli al piccolo cabotaggio della borsa nera. Vogliamo dire che l'operaio o lo sfollato il quale, venendo in città, reca con sé il minuscolo involto di burro o di carne o di qualsiasi altro prodotto razionato ch'egli ha acquistato in campagna, non dovrebbe incorrere nei rigori della legge e le squadre di sorveglianza dovrebbero astenersi da sequestri che troppo spesso nessun beneficio arrecano alla collettività, perché la modesta porzione così sequestrata non andrà mai ad aumentare le riser-

### OPERAI, ECCO UNA NOTIZIA CHE VI RIGUARDA

Come vi sarà noto, i contratti di lavoro con le ditte germaniche sono stati riveduti ad esclusivo vantaggio del lavoratore italiano. Ecco ad esempio due agevolazioni che potranno interessarvi:

1° - PREMIO D'INGAGGIO: ogni operaio italiano che si rechi volontariamente in Germania riceve un premio d'ingaggio di 5000 lire. Questa somma viene corrisposta in parte alla famiglia e in parte al lavoratore, anticipatamente.

2° - SUSSIDIO SPECIALE: per la durata di tre mesi, i lavoratori italiani impiegati in Germania hanno diritto a uno speciale sussidio fissato nella misura di: L. 500 per la moglie o per un genitore - L. 210 per ciascun figlio - L. 750 per entrambi i genitori.

Aggiungete a tutto questo gli assegni familiari, le indennità di separazione e pernottamento, il salario, e avrete il quadro esatto dei vostri diritti di retribuzione.

Operai, ricordate che secondo le ultime disposizioni di legge,

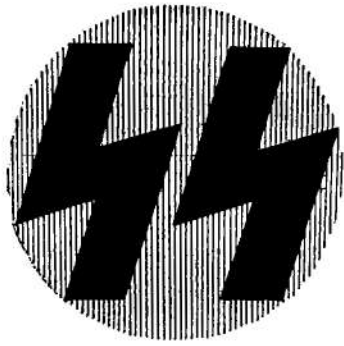
ANCHE LE VOSTRE FAMIGLIE POSSONO SEGUIRVI IN GERMANIA!



PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO



# PER IL LEGIONARIO



## A tutti i giovani

L'ora del cambio della guardia è venuta, il momento della salita superiore del genere umano verso la maturazione e perfezione spirituale massima è arrivato. L'immatore e l'operatore di questo primo movimento è pronto a dare l'assalto, distruggere, trasformare, perfezionare tutto ciò che sa di vecchio o di putrido nell'attuale società; Mussolini e la sua creatura — il Fascismo — sono gli artefici primi, il binomio inscindibile e invincibile.

Questi saranno con sicurezza matematica, anche se con molti sacrifici, i vincitori e i trionfatori; e nello stesso tempo i formatori delle fondamenta della Società di domani, con ordinativi nuovi e confacenti al futuro consorzio umano, che basa la cooperazione tra gli individui e delle loro comunità, con la meta unica: il benessere e il progresso di tutti.

Uomini, specialmente giovani, seguita con fede sicura e profonda la scia luminosa della Rivoluzione fascista e nazista e sacrificante volentieri, se è necessario, a costo di qualunque martirio, le vostre esistenze per essa, per il suo trionfo e la sua affermazione universale; solo così facendo beneficherete i posteri, i vostri figli, l'intera comunità umana; immortalerete i vostri sacrifici, innalzerete gli altari i vostri nomi, seguirete regolarmente la legge suprema della Vita dell'Intero: la quale stabilisce che tutto ciò che ha raggiunto l'apice della vecchiaia, del rendimento, dovrà essere inesorabilmente eliminato, distrutto, per fare spazio, posto, strada alle nuove e superiori opere di Esso.

La Rivoluzione Fascista, quindi, e con essa il popolo italiano, che è sempre stato il primo in tutto ciò che è luce, benessere civile per l'umanità, non hanno paura di nessuno, anche se ora l'agonizzante vecchia società ci infastidisce coi suoi lugubri e apparentemente doloranti lamenti e spera di arrestare così la travolgente avanzata fascista.

Nessun ostacolo toglierà il trionfo, nessun sacrificio la meta a questa santa causa. I fascisti sono i mezzi, gli apostoli, i martiri, i santi futuri di questa azione divina: sono e saranno gli esseri più privilegiati, gli attori di questa nuova Era, la Fascista, l'embrione, la base di tutto ciò che è sinonimo di luce, di progresso, di benessere sociale.

Vi sono ora nel mondo civile e specialmente in Europa, come duemila anni fa, due dottrine, due forze, due correnti, due dottrine, le une ci rappresentano il passato, le altre l'avvenire; la vecchiaia e la giovinezza; la materia e lo spirito; la tenebra e la luce; l'egoismo e l'altruismo; l'ora e il lavoro; il cozzo è inevitabile, ma la Vittoria e il trionfo saranno senz'altro dei più giovani, dei nuovi germogli.

L'attuale situazione europea e mondiale, che, parecchi dei contemporanei guardano con paura e titubanza, non impensierisce certamente quello che vede lontano, il clinico dell'umanità, il maturo pensatore.

E' per legge naturale che il vecchio deve sacrificarsi per il giovane e questo per la perfezione dell'uomo e della sua comunità. Italiani, fascisti, giovani, a Voi il grande olocausto, il supremo sacrificio, ma anche l'onore più bello e più sacro, il premio più ambito per ogni uomo, che è quello di poter formare la prima schiera dei martiri, dei santi di questa nuova Era civile, di questa superiore acensione che ha nome Fascismo: andiamo incontro fieri e contenti verso gli eventuali scontri e sacrifici e se saremo sacrificati, la nostra vittoria sarà più grande e la nostra beatificazione più splendente.

Un uomo italiano

## Formazione politico-militare della nuova Europa

III

### La Waffen SS

Con questo nome sorse in Germania e si è affermata in Europa e dovunque ha combattuto, la « SS di combattimento ».

Con l'ascesa al potere del Nazionalsocialismo il nemico interno è debellato e con l'assunzione da parte della SS di tutto il servizio di polizia e di sicurezza essa tiene in saldo pugno il controllo interno della Germania, garantendo al paese la tranquillità e la sicurezza necessarie per l'ordinato svolgersi dell'immenso programma economico-sociale del Nazionalsocialismo.

Ma l'ebraismo mondiale, che aveva dapprima osservato con stupore lo svilupparsi del Fascismo in Italia e del Nazionalsocialismo in Germania, comincia a preoccuparsi seriamente di questi due grandi movimenti.

Esso ha paura della grandezza degli uomini che li dirigono e che già primeggiano nella storia e vedo con terrore la formazione dell'Asse e il risveglio dei popoli europei.

Teme il giorno in cui — e sente avvicinarselo — tutti i popoli d'Europa comprenderanno come Fascismo e Nazionalsocialismo siano le più grandi idee del secolo, per una migliore organizzazione della convivenza dei popoli nel mondo.

Però l'ebraismo e (il suo strumento esecutivo) la massoneria hanno bisogno di fermare al più presto questa marcia ascendente e decisa dei popoli giovani. E si preparano con fredda decisione alla guerra.

Ma gli organi del Nazionalsocialismo non si fanno sorprendere e orientano essi pure le forze e gli spiriti a tale eventualità.

La SS fino dall'ascesa al potere del Nazionalsocialismo, aveva formato dei veri e propri reparti armati e accasernati, di cui il primo che è il nerbo della Waffen SS fu la « Leibstandarte SS Adolf Hitler ».

Ad essa seguono altri battaglioni e reggimenti. Sorgono in tutte le parti della Germania le caserme e i campi di addestramento della SS.

Questi reparti vengono chiamati « truppe a disposizione ». Seguono ad essi altri reparti speciali detti « unità testa di morto ».

Essi sono in tempo di pace i garanti della sicurezza interna dello Stato, e per intanto si preparano appassionatamente, nel corpo e nello spirito, alla guerra.

Il 20 giugno 1939, quando le provocazioni della Polonia, che si era montata la testa per la cambiale in bianco rilasciate dall'Inghilterra, minacciano di diventare insostenibili, per la protezione della città indifesa di Danzica, viene formata la « SS Heimwehr Danzig ».

I nazionalisti più fedeli della città combattono valorosamente nelle sue file per la difesa del popolo.

Quando il primo settembre 1939 il Führer rispondeva alle provocazioni polacche ordinando alle sue truppe di marciare oltre il confine, i pochi battaglioni di SS armata chiesero e ottennero l'onore di combattere con le divisioni dell'esercito.

### La SS avanguardia della nuova Europa

Gli allora esistenti reggimenti della SS « Adolf Hitler », « Deutschland » e « Germania » sono diventati oggi corpi d'armata e divisioni a cui se ne sono aggiunte altre, tutte equipaggiate, armate, motorizzate col sistema più moderno.

Il concetto formativo di queste unità è stato: dare ai migliori uomini le migliori armi.

Così alla selezione, mai trascurata, degli individui, sia dal lato fisico che politico e morale, si sono aggiunti un ottimo armamento e un intenso addestramento con meravigliosi risultati. Le formazioni della SS sono oggi le migliori di tutte le FF. AA. germaniche.

Esse hanno suscitato l'ammirazione dell'esercito, con il quale esiste il più sentito cameratismo. Ogni comandante

è orgoglioso di averle ai suoi ordini, che mai esse hanno mancato all'aspettativa.

Tutti i fronti hanno visto in prima linea le ferree divisioni della SS e ogni campagna ha pagine di gloria per essa.

Dalla rottura della linea olandese « Grebbe » all'avanzata vittoriosa in Francia; dalla conquista di Belgrado effettuata da un piccolo reparto di SS, alla battaglia e la riconquista di Char'kov. Durante le gravi crisi invernali sul fronte orientale la Waffen SS è impegnata sempre nei punti più nevralgici della battaglia. Ed ogni giorno, su ogni fronte, essa si copre di gloria. La testa di morto della SS è diventata il terrore di tutti i nemici di Europa.

La Germania e i suoi alleati si trovano di fronte, come nemici, sui campi di battaglia uomini di tutte le razze e di tutte le nazioni. Mai si ebbe nella storia di tutte le guerre un campionario così multicolore di combattenti.

Ma il nemico è uno solo, nascosto, che tira contemporaneamente i fili del comunismo e della massoneria, della plutocrazia e della democrazia: l'ebraismo.

Esso lotta per l'asservimento del mondo ai suoi fini; e lo strumento militare-politico principale della sua lotta è il comunismo.

Se si sopprime l'Europa e la civiltà europea — farò nel mondo — la lotta sarà vinta, per sempre, dai nostri nemici.

Questo, i migliori spiriti di tutte le nazioni di Europa, hanno capito e per la prima volta è sorto nell'animo di molti, come realtà tangibile, il volto di questa Europa che non può e non deve morire senza che tutto il mondo cada nel caos.

Per questo i più ardenti e i più attivi elementi di tutta l'Europa, combattano oggi sotto le mostrine della SS per la loro Patria e per la nuova Europa.

Così volontari con coscienza europea provenienti dall'Olanda, dal Belgio e da quei paesi scandinavi allora supini ai voleri dell'Inghilterra, entrarono nelle Legioni della SS e combatterono nella divisione « Viking », nella Brigata Vallone e nella « Langhemarch ».

Allorché nei paesi dell'est liberati, si vide ancora dinanzi alle porte il pericolo bolscevico, i figli migliori di queste regioni gravemente provati, si posero sotto le bandiere delle Legioni della SS estone, lettone, galiziano-ucrainica, mentre i eroi musulmani, con la testa di morto sul fez, spalla spalla con i volontari di razza germanica del sud-est, combatterono sui monti e nei boschi dei balcani contro le bande bolsceviche di Tito.

E i patimenti della lunga lotta insieme combattuta, e il sangue insieme versato sono arra sicura della nuova Europa di domani. (continua)



LA GUERRA DEI NERVI

## RISPOSTA A UN EX-VOLONTARIO

E' giunta ieri ad Avanguardia una lettera, naturalmente non firmata secondo la solita usanza diffusasi per i due soliti ben noti motivi della poca fede e della molta paura di morire. L'autore di questa recente lettera dice che il suo nome ce lo svelerà quando, ad armi pari, potrà parlare. Le armi saranno pari, credo che intenda dire questo, quando anche qui si possa vendere la pelle altrui per le 8.000 sonanti lire del « premio di epurazione ».

Ne arrivano di queste lettere e a nessuna, ahime, si può rispondere singolarmente! E' naturale del resto che arrivino ad Avanguardia, fedele al titolo ed allo spirito che già dal primo numero la animò e la giustificò. Ed è anche naturale che arrivino non firmate queste lettere. Se ne arrivassero molte del genere, ma firmate, il sottoscritto e tutta la redazione — non costituita di buffoni, di sgherri o di secondini, ma di soldati e di italiani — si sentirebbero illuminati dalla certezza che c'è ancora in Italia della gente non in armi, la quale crede e la quale dice quello che tormenta l'animo dolente per la tragedia italiana, questa volta rinvoltasi nella forma più sanguinosa e feroce.

L'anonimo recente si dice « volontario » dell'altra guerra: se però sapesse bene il vero significato del titolo di nobiltà del quale si fregia, sarebbe certamente ancora con noi. Essere volontario non significa avere fatto un giorno un passo avanti, magari quando giunse all'orecchio la chiamata vicina della classe; essere volontario significa far parte di una categoria — molto più ristretta quindi di quella comunemente intesa — di uomini i quali, a ogni giro di ruota del destino, sono pronti a partire e partono.

E' troppo comodo sedersi (interessa poco se materialmente o moralmente)

per tutta la vita sul seggiolino di un'antica partenza e vivere di rendita, spirituale o materiale che sia. Ci sono tanti che circolano in abito borghese con uno scudetto composto di millanta e più metallici listini che a me, in divisa da vari anni, non dicono proprio una saetta di niente, salvo farmi pensare che quei concittadini « ci furono » sì, ma non « ci sono »; che ricordano sì il passato, ma non badano al presente; che erano sì in riga quando tutto andava benissimo o bene o sufficientemente bene, ma che quando va o credono che vada malissimo o male si sono mimetizzati nella uniformità del grigio borghese.

E' troppo comodo continuare la più che ventennale opera di corrosione e disgregazione, basata soltanto sulle parole contenenti argomenti forniti da fonte che vada malissimo o male si sono mimetizzati nella uniformità del grigio borghese. Non va la tal cosa (dai prezzi al servizio di N. U.); non va il tale uomo (dal Capo di tutti, vivo e vitalissimo, al capofabbricato); non va la tal legge (da quella che tassa i celibi a quella che stabilisce le tariffe postali); non va il tale giornale (dall'articolo di fondo alla pubblicità per la cura dei calcoli renali); non va la tal costruzione (dalla stazione di Firenze al piccolo monumento dedicato a Vespasiano imperatore); e sempre, sempre, sempre: « governo (fascista naturalmente) ladro ».

Non va, non va, non va... E intanto si comprano lo stesso le sigarette a prezzi folli, si fuma col tale geronchetto, si grida « Duce » (quanti si vergognano ora a dire che forse ebbero un giorno gli occhi umidi a sentirlo parlare!), si fa l'iscrizione al partito (quello P. N. F., perchè quest'altro è un pochino più rischiosetto). Tutto senza accorgersi delle mille piccole incoerenze che costellano la propria vita. Soprattutto si perde di vista quella corrispondenza tra le parole e i fatti e tra i discorsi e le azioni, quella corrispondenza che giustifica la nostra capacità di pensare e di agire e di parlare esprimendo una propria personalità, alla o modesta che sia la sedia che si occupa nello spettacolo della vita.

Quando poi si può dire: « ohè, io sono (e, meglio sarebbe, fui) volontario nell'anno di grazia xyz », si crede di potere vantare il più forte diritto a parlare, magari salendo in bigoncia. E l'ex-volontario alza più forte la voce: normalmente però all'ex-volontario non può rispondere il « Volontario », perchè quei discorsi si fanno dove il Volontario non c'è o si scrivono (a macchina, per carità, non a mano!) e già! ci sono i figli a casa e la moglie e lo stipendietto) senza firmarli.

Comunque, gli spettatori dell'incontro di sangue tra i popoli, gli spettatori ex-volontari o meno, non avranno neppure la soddisfazione — sempre nell'ipotesi non concessa della... soluzione finale da essi auspicata — di pagare per ciò che avranno fatto: essi pagheranno con la nostra stessa moneta di schiavitù, di muro, di corda (e la vita è ancora poca cosa di fronte ad altri valori che pure interessano l'uomo), pagheranno per avere assistito allo spettacolo, pagheranno senza avere fatto nulla, pagheranno magari per

avere « tollerato » noi. Nessuna soddisfazione. Nessuna.

Noi, quelli che l'ex-volontario non firmato dice « i pochi in buona fede, i pochi esaltati o i molti foschi elementi avanzi di galera » (è quella del 25 luglio che onora simili delinquenti), avremo di fronte sempre e in ogni istante la luce della Patria, che ci illuminerà il cuore in ogni sacrificio e in ogni durezza che la vita ci riseriri.

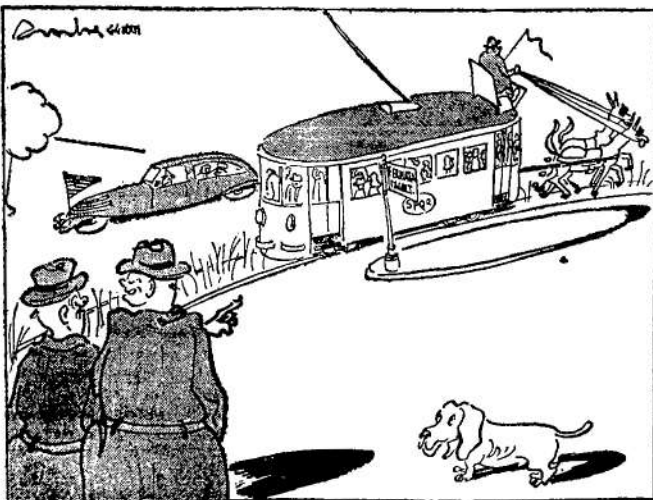
Ma (permette, vero, l'ex-volontario non firmato!) e se invece va come diciamo noi, Oh, allora lo vedremo nella torma infinita degli sciagurati che mai non fur vivi, applaudire e gridare e tirare fuori il nastrino bello da ex-volontario e dire: « l'avevo sempre detto » e cantare a gola spiegattissima e, perchè no!, inquadarsi nel partito « nostro », anche se per appartenervi sarà necessario mettere un vestito fatto a strisce bianche e rosse o a quadretti di mille colori con scritto in ognuno: Duce, Duce, Duce.

Un dubbio purtroppo: se va come diciamo noi, avremo la forza di adoperare le armi di Sforza? Oppure, nell'euforia difficilmente eritabile, carezzeremo il viso di tutti gli italiani, anche di quelli la cui grinta aspettava e aspetta, dietro la tenda abbassata e la persiana socchiusa, di vedere il nostro viso scomposto nel moto pendulo della fune scorrente attraverso la cigolante carrucola!

S. P.

(presso « Avanguardia »)

## DELIZIE... ROMANE



— Queste si possono chiamare vere battaglie, non quella del grano. Con questo nuovo sistema di traino dei tram, avremo su tutte le linee, grazie al naturale concime, un ottimo raccolto.

LEGIONE **W** ITALIANA

L'AVVENIRE E IL BENESSERE

dell'Italia e dell'Europa

SONO NELLE MANI DEI SOLDATI!

**Italiani!**

IL VOSTRO POSTO E' NELLE FILE DELLA ESERCITO DELLA **W** NUOVA EUROPA

UFFICI D'ARRUOLAMENTO

ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11  
BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»  
COMO - Caserma di Via Anzani 9  
CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione  
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2  
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147  
NOVARA - Via Lioce Carlo Alberto 2, telefono 409

PAVIA - Presso Federazione Repubblica, Palazzo Broletto, telef. 830  
TORINO - Via Arolvescovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-658  
TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4  
VARESE - Via Vittorio Veneto 6, telefono 2379  
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco  
VERONA - Via Mazzini 60

# LA GUERRA

# fuori fronte

## SCHIZZI DALL'ITALIA

Un corrispondente di guerra del Corpo nazionale socialista motorizzato, impegnato anche sul fronte italiano come su tutti gli altri fronti, scrive sul Völkischer Beobachter:

Abbiamo imparato a conoscere questo paese, nei suoi villaggi e città, nei suoi monti e vallate, nei suoi inverni ed estati ed in tutti i suoi segreti: abbiamo imparato a conoscerlo per motivi e con sistemi diversi da quelli del viaggiatore di una volta. Siamo venuti con le armi e non con le guide ed i «Bedaekers». Non avevamo alcun programma di viaggio, quello con cui in altri tempi si regolava, su un piano preparato accuratamente a casa in base ai giorni di libertà, il numero delle cose interessanti da vedere. Avevamo ora soltanto l'ordine.

Vedevamo perciò quello che voi altri chiamate Italia come lo scenario di un gioco tra la vita e la morte o questo era ciò che dava il colorito italiano alle scene. Noi eravamo lontani da quello e non potevamo certo accoglierlo in noi questo paese come avremmo voluto. Alle reminiscenze storiche naturalmente collegate con il paesaggio e con le città si sostituiva il presente con le sue immagini rumorose e distruttrici.

Se noi parliamo della via Flaminia, pensiamo alla visione delle quadrate e scree legioni romane ed insieme allo strepito dei cinghioi dei mezzi corazzati tedeschi, che inquadrono così la storia di due millenni di guerra. Se noi pensiamo alla stazione di Termini, la stazione centrale di Roma, ci vengono alle menti mura e porte che un tempo furono il traguardo dei nostri viaggi turistici e che crollarono in un uragano di fuoco. La torre pendente di Pisa si collega nella serie delle nostre immagini ai centri fatti dalle bocche da fuoco dal nemico e la Galleria degli Uffizi di Firenze si collega, nella massa dei suoi quadri famosi ed insieme con la cupola del Brunelleschi che si appunta oltre le nuvole, al martellamento distruggitore delle granate che fischiano al di là dell'Arno.

I passi oltre l'Appennino, Pistoia e la pianura toscana li vedevamo, durante i nostri viaggi, nel loro accordo con il paesaggio soltanto quando il cielo era libero dai cacciatori nemici, cui guardavamo sempre per sicurezza rivolti al cielo. Questo guardare in alto non togliera però a noi la piena e magnifica tavolozza di colori del paesaggio intorno a Firenze. Spiando in cerca di bombardieri a tufo pronti alla picchiata, noi scoprivamo le nere figure dei cipressi in uno sfondo vivo e luminoso di azzurro e di rosso corallo e, mentre la notte andava salendo oscura per le valli, cercavamo di scoprire un rimbombio di motore nell'aria dove si accumulava una grande spuma nuvolosa. C'era il divieto di entrare nel centro della città, si doveva fare un giro e, quando qualche volta il viaggio ci portava in questa residenza di Michelangelo, di fronte al quale avevamo quasi dimenticati i nomi dei suoi padroni, bastardi dei Medici, allora lo sguardo dai fuori ci aveva già fatto vedere che l'unicità di questa città sta proprio nei suoi dintorni.

Come il ritmo melodioso di un canto che si parte dalla terra, suona e vibra la ridda dei colli della Valdarno. Sembra un unico tranquillo giardino di paradiso questo continuo susseguirsi di parchi dalla vegetazione sub-tropicale. In mezzo alle piante alte e slanciate di origine esotica e vicino ai sempreverdi e fecondi limoni è tagliato in siepi falloro che servi ad ornare le porte delle case della nobiltà fiorentina. Qua e là appare il tetto ed il belvedere di una villa che sorge dal verde non uniforme, ma colorato secondo tutta una gamma che va dal chiaro luminoso all'oscuro cupo. Anche se il fronte tosevo, le cappe appuntite dei pini in gara verso le nubi e la fila dei cipressi a guardia dei palazzi, come se aspettassero fedeli l'arrivo di un grande principe della Rinascenza, ci ricordavano che il presente ammoniva al dovere di essere pronti ed in guardia.

Non sempre questo legame tra il passato ed il presente voleva riuscire. Spesso non c'era tempo per questo. Altrimenti noi avremmo pensato, passando nei pressi del Trasimeno, che là più di duemila anni fa gli elefanti da guerra di Annibale avevano portato nelle file delle legioni di Flaminio proprio quello stesso scampiglio che ora i nostri «tigri» ed i nostri «pantera» avevano portato nelle formazioni del generale Alexander.

Lo sguardo su Roma e sull'Appennino era insieme un ammaestramento ed un congedo. Congedo da città e da valori insostituibili che il nemico ha distrutto per mantenere il suo vantaggio militare e per spezzare la resistenza della popolazione. Monte Cassino annientato. Roma, Perugia, Orvieto, Firenze, Pisa ed altre città, sulle cui bellezze furono scritti dei libri, dovettero sopportare i duri colpi vibrati senza scorpioni alla sostanza storica. Non solo uomini, ma anche donne e bambini rimasero sotto le rovine di edifici, il cui valore non

### IMPERATORI



MORITURI...

si può certo esprimere in cifre o in dollari. Venne meno anche in noi in quei giorni il rispetto per tutto ciò che era intoccabile e sacro? O in tale momento la vita propria e quella dell'uomo accanto erano più importanti dell'esistenza di un palazzo del Rinascimento, di fronte alla cui pura e luminosa facciata uomini avrebbero potuto trovare forme più alte e geniali?

soltanto quelli di noi che portavano con sé il «Faust» o un'antologia di Hölderlin. In vista di ciò che ci muove e di ciò che dobbiamo fare abbiamo trovato la risposta: questa Europa, che si presenta in una veste tanto particolare in Italia, non è fatta soltanto di ciò che già è stato creato, ma è allo stesso tempo fatta anche del valore dei suoi uomini, di ciò che ancora c'è da creare e di ciò che sarà fatto, se noi vinceremo e vivremo!

Le sirene sibilano per la quinta volta in questo giorno nella città di confine della Germania occidentale. Gli abitanti di questa città gravemente colpita dal terrorismo aereo si muovono senza fretta. Donne e ragazze, tra cui raramente un uomo, si avviano con valigie e zaini nei «bunker» vicini. Case distrutte a destra e a sinistra. Negozi che dietro un assistito continuano a vendere l'indispensabile, buche riempite nelle strade e mattoni bene ammucchiati ai margini, questo è il ritratto che mostra oggi questa come tante altre città tedesche.

Ma gli aerei nemici che si celano dietro i banchi di nubi così favorevoli per loro, sono caccia-bombardieri che non si interessano del mare di case, ma delle porte di uscita e dei nastri asfaltati delle grandi strade. L'artiglieria contrerea costringe continuamente i calabroni apporatori di morte a tenersi a rispettosa altezza. Con curve selvagge essi si sottraggono al fuoco preciso della Flak e virano.

Fratanto si è avvicinato il rumore di un cadenzato passo di marcia, un reparto della «Hitler-Jugend» si avvia sulla piazza della stazione. I giovani hanno lo sguardo serio ed attento. Poi il loro ordine serrato si scioglie e risulta evidente il loro orgoglio di essere stati chiamati. In lieta fretta salgono i gradini dello scalone ed occupano il treno che deve condurli ad ovest. Essi parlano e si chiamano tra di loro e, quando il treno parte, fanno cenno alle madri e alle sorelle che rimangono sul marciapiede. Non è un angoscioso congedo dalla sicura esistenza domestica verso i primi passi di una incerta libertà: questi ragazzi dai 14 ai 16 anni sono da lungo tempo induriti, temprati e maturati dal loro servizio, dai viaggi e dai campeggi. Essi sono veramente la gioventù di Adolfo Hitler, essi sanno perché sono stati chiamati e sono orgogliosi e felici di poter andare. Come i loro camerati in oriente essi danno di piglio al badile e alla vanga. Essi hanno aspettato soltanto la chiamata. E questo si chiama: vallo occidentale!

La nostra auto scivola sulla strada bagnata di pioggia attraverso densi boschi verdi. La via si contorce in su e in giù sui monti della regione di confine. In una conca ristretta è la piccola località di M. Nei vicoli angusti e sulla piazza del mercato si muove una folla vivace. Tutta la popolazione è in piedi ma non, perbacco, per curiosare oziosamente. Ognuno si dà da fare, tutti hanno un compito. Crocerossine, NSV, SA, SS, «Hitler-Jugend», B.D.M., servizio del lavoro, tutti si affollano ed incanalano verso i quartieri e gli alloggiamenti in cui oggi regna una intensa attività. Autocarri della OT procedono a passo attraverso la strada angolosa e si avviano ai margini della località sotto la protezione di giganteschi alberi antichi. Questo piccolo villaggio si trova proprio al punto d'uscita per le colonne, che là vanno a scavare trincee.

In una bassa ed affumicata stanza di albergo incontriamo un gruppo di uomini anziani vestiti con abiti civili semplici. Essi parlano del viaggio fatto, durante il quale il loro treno è stato attaccato da aerei nemici. Vi sono stati un paio di feriti, ma per fortuna nessun morto. Due vagoni sono andati in fiamme.

«Alla fin fine non viaggiamo per piacere — dico uno, un avvocato di Bonn. — Ma dobbiamo forse farci prendere in giro dai nostri giovani, non dobbiamo essere capaci di fare ciò che hanno fatto gli uomini della Prussia orientale?»

Certo sarà un lavoro duro e nuovo per molti di questi uomini anziani, non più abili ai servizi di guerra. Ma ir mezzo a costoro regna lo stesso spirito, la stessa fiducia che là fuori animava la serena gioventù. La Patria ha avuto bisogno di loro, non v'è alcun dubbio, essi vengono tutti pieni di decisione e per di più lieti di poter essere impiegati.

La strada fa una curva. V'è una sentinella che fa cenno: procedere lentamente! Ci troviamo al vallo occiden-

## La fine della banda "Stella Rossa",

### Successo dell'impresa di un reggimento SS nelle retrovie del fronte degli Appennini

Il bollettino delle Forze Armate ha annunciato la distruzione di più di 1000 ribelli italiani nelle retrovie del fronte. La seguente corrispondenza di guerra di Walter Brandecker descrive l'annientamento di una banda comunista.

Il pericolo malefico delle bande esiste in diverse provincie dell'Italia centrale e settentrionale. In nascondigli quasi irraggiungibili, praticissimi del terreno, mascherati di giorno per lo più da innocenti abitanti del luogo, si sono raccolti in bande provenienti dalle grandi città degli elementi comunisti, che nelle aggressioni a soldati tedeschi isolati o ad automezzi dimostrano soltanto di non seguire altro scopo che quello di essere i ladroni da strada del secolo XX. I loro capi sono per lo più dei noti comunisti italiani, i quali trovano larga assistenza tra gli agenti inglesi. Il danno che essi fanno alle Forze Armate tedesche è ridotto, ma la poca sicurezza delle retrovie del fronte è tuttavia a lungo andare una situazione insopportabile, tanto più che ogni uomo il quale cade vittima qui è una perdita insostituibile per il fronte.

Anche in un'inaccessibile zona montagnosa, tra due fondamentali vie di rifornimento, si era annidata una di tali bande, che dimostrava la sua presenza con le sue aggressioni e che portava il nome di «Stella rossa».

I comandi tedeschi sapevano dell'esistenza della banda, ma non avevano scoperto il suo nascondiglio. Sarebbe stato quasi senza senso iniziare un'impresa contro di essa senza avere dei dati precisi; il successo sarebbe stato senz'altro compromesso. Fu di aiuto il caso un giorno. Presso la salmeria di una unità venne trovato un ragazzo del tutto insolentichio, il quale poteva avere 16 o 17 anni. Il suo aspetto era abbastanza sospetto per giustificare l'arresto e, poiché lo si trovò in possesso di una pistola, era da ritenere con sufficiente certezza che egli fosse membro di qualche banda. Non fu necessario alcun particolare interrogatorio ad altro mezzo coattivo per farlo parlare, giunto che fu al comando di un corpo paracadutista. Si era fatta una buona caccia! Il ragazzo era portoradino presso il comando della banda

o brigata, come essa si chiama — e sapeva non soltanto dove era la sede della brigata, ma anche era prattico di tutti i luoghi in cui la brigata stessa era diolcata. Secondo le dichiarazioni del ragazzo essa doveva essere forte di 600 uomini.

Nel più grande segreto venne preparata l'impresa che doveva sanzionare la sorte della brigata «Stella rossa». Un reggimento di SS fu incaricato di tale compito, protetto da artiglieria contrerea pesante e leggera. Con le salmerie e con un battaglione di volontari dell'est venivano guardate le strade attraverso le quali la banda avrebbe potuto tentare di rompere la morsa.

Per iniziare l'attacco al centro della banda si lancia una truppa d'assalto verso i monti, con il compito di sorprendere prima di tutto il comando della brigata ed annientarlo. Un posto di sicurezza costituito dalla banda sulla strada veniva aggiantato senza sparare un colpo ed improvvisamente il reparto si infiltra nella località in cui si era stabilito il comando di questa banda comunista. Dura lotta, nel corso della quale l'intero villaggio andava in fiamme. Ben presto anche un villaggio vicino bruciava con fiamme chiare, là dove era alloggiato un battaglione della brigata. La lotta era accanita ed aspra; i banditi si difendevano spesso fino all'ultimo, poiché conoscevano quale era la sorte destinata ad essi.

Il capo della banda veniva preso prigioniero. Un noto comunista italiano, già sottufficiale della Milizia. Portava in tasca la sua promozione a maggiore gettatagli dagli inglesi. Doveva essere fucilato insieme con un certo numero di altri banditi catturati.

Venivano contati seicento banditi caduti, poiché soltanto a pochi era riuscito di sfuggire. Le perdite tedesche sono — in proporzione al risultato — ridotte. Un paio di uomini, tra cui il sottotenente di una batteria anticarica.

Ancora c'erano donne in lacrime e bimbi che strillavano davanti alle case in parte già avvolte dalle fiamme, mentre granatieri della SS erano ancora intenti al rastrellamento di diversi casaggiati coloniali.

Proprio quando essi volevano abbandonare una casa, uno di essi scopriò ancora un abbaio nel tetto. Procuratosi una scaletta, saliva lassù ma, istantaneamente prima ancora di arrivare in cima, afferrava improvvisamente un fucile. Quando egli lo voleva tirare a sé, sentì che faceva resistenza. In qualche punto sotto il tetto oscura una mano teneva la cinghia del fucile. Banditi riparati sotto il tetto: in ogni momento poteva venire lanciata di lassù una bomba che avrebbe potuto schiantare tutti quelli raccolti nella corte. Il granatiere della SS saltava velocemente dalla scala così come si uoteva rapidamente la corte. Soltanto uno si tratteneva lì. Una vampa di fuoco — l'esplosione — e, schiantata dalla potenza di un «pugno corazzato», la casa si contorceva, cominciava a bruciare: non rimaneva più nulla dei banditi in essa nascosti.

Nelle case del comando di brigata si può trovare ogni conforto; i banditi hanno perfino vasche da bagno e poltrone da club che sistemano in case di contadini. Veniva trovata una trasmittente, la stazione di ascolto era nascosta in una chiesa. Apparecchi radio tedeschi, catturati in occasione di una aggressione, venivano trovati vicino a numerosi oggetti di armamento. Le bande posseggono per lo più armi inglesi.

Terrorizzata dai banditi, costretta a cedere viveri e a dare assistenza, in parte anche simpatizzante per i banditi, la popolazione di diverse località assisteva alla distruzione della banda comunista «Stella rossa».

Nelle strade delle città italiane sono affissi i variopinti manifesti che mostrano il destino di tutti coloro i quali, mossi dall'illusione bolscevica, vogliono gettare la Patria nella più profonda abiezione. Si tra di esse sta scritto: «Morte a tutti loro!». Ogni italiano che ami la Patria, odia quelli, poiché se essi riuscissero ad avere il predominio, porterebbero la Patria in pieno caos. Scopo della banda «Stella rossa» era quello di costituire un governo sovietico, e così scopo di tutte le bande comuniste italiane è quello di scatenare un caos, in cui nessuna legge proibisca la rapina e l'assassino.

# Cosa si vede al vallo occidentale?

tale. A destra e a sinistra la serie dei «bunker» si spinge a perdita d'occhio sulle alture. Cannoni vengono messi in postazione e munizioni accantonate. una radura nel bosco deve essere ampliata per dar luogo a un campo di tiro. Frattanto lo sbarramento stradale è terminato. Ed ora si vede anche la schiera dei lavoratori i quali scavano per l'appunto una fossa anticarro che va dall'uno all'altro orizzonte. Qui dietro essi hanno preparato trincee di protezione per essere anche qui al sicuro dagli attacchi degli apparecchi da picchiata che vogliono disturbare la loro opera. A sinistra vi è una colonna della «Hitler-Jugend» che allestisce fosse anticarro, si vedono teste grigie su camicie bruno, giacche ripiegate e accuratamente arrotolate, vanghe che oscillano. Tutto procede sotto una ooulata direzione.

Questa sera è arrivato ancora un tre-

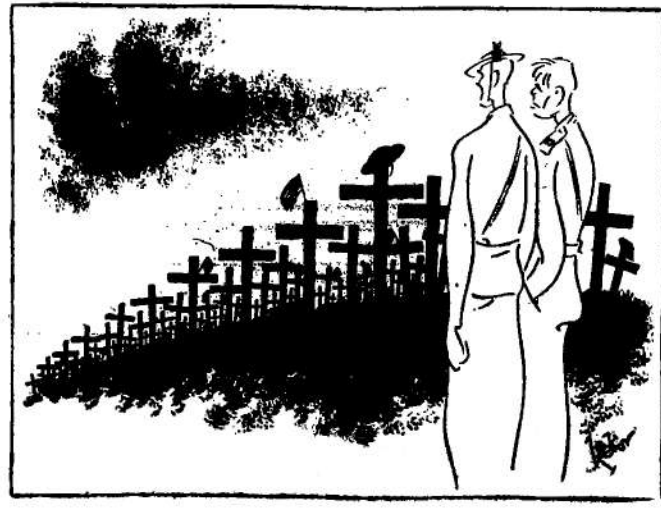
no di montanari. Essi sono venuti con i loro scuri abiti da lavoro, con stivali robusti e un fagotto in mano.

Anche essi vogliono fare trincee per la Germania, per il loro bel Reno, per i loro monti che nessun piede nemico deve calpestare. Sono uomini anziani e quieti: il lavoro ha lasciato l'impronta sui loro volti e sulle loro mani. Ma tutti dicono e pensano la stessa cosa:

«Tutto ciò che abbiamo pensato, creato e sperato per cinque anni, era per i nostri soldati. Il fronte deve anche questa volta poter contare sul Paese. Al vallo occidentale si lavora. Uomini e giovani delle provincie occidentali di confine si sono levati da soli, con la forza dei loro pugni, per porsi al servizio della difesa del Reich. Le strade che conducono per monti e alture attraverso il Paese alla sinistra del Reno sono diventate vie di accesso al fronte. Per cinque anni la guerra ini-

ziata su questi confini è rimasta lontana da essi. Ora davanti alle loro porte deve essere combattuta la battaglia delle ore dodici. La popolazione di queste provincie di confine che conosce la guerra faccia a faccia, che ricorda l'onta del novembre 1918 e degli anni di occupazione, sa di che cosa si tratta. Il Führer non ha richiamato invano questo popolo alla coscienza di sé. Oggi nessuno scuote la testa, nessuno desidera la pace a qualsiasi prezzo, oggi tutti, giovani e vecchi, uomini e donne sanno che dobbiamo vincere se non vogliamo sprofondare. Di qua e di là, attraverso il vallo occidentale, in questi giorni e in queste notti i trasporti si avviano al fronte e ne ritornano. Soldati, lavoratori e giovani pieni di fiducia e animati da quel profondo reciproco accordo che lega in queste settimane, con un vincolo solidissimo, tutti i tedeschi. Il soldato che si sente passare addosso gli occhi pieni di fede e fiducia di un bambino tedesco, si avvia con un coraggio rinnovato e con estrema decisione verso il fronte ora nuovamente formatosi. Egli sa che là dietro essi fanno tutto e rinunziano a tutto, per lui. Egli si impegnerà anche per loro colle armi che il fratello, la moglie, il figlio hanno forgiato per lui, ed alla fine vincerà ogni ostacolo.

FRANZ OTTO WREDE  
Corrispondente di guerra SS



— Passeggero che ritorni in America, di che qui noi siamo caduti per impedire a Stalin.

Leggete e diffondete  
**AVANGUARDIA**  
SETTIMANALE DELLA LEGIONE «ITALIANA»  
il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni  
IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA  
DOMANDATELO OVUNQUE

# LA GUERRA

# nelle cancellerie

## LA SETTIMANA DIPLOMATICA



Dopo il divieto fatto alle navi americane di toccare i porti argentini, si prevedono in questa nazione ulteriori misure statunitensi contro il commercio dell'Argentina che resta sempre più decisa o non sottometterà ai voleri della Casa Bianca. Le elezioni per la nomina del presidente costituzionale dello Stato sono state rinviato al 30 aprile p. v.

Durante i colloqui di Alessandria, che precedettero il Congresso per l'Unione araba del Cairo, è stata decisa la costituzione di un Consiglio dei paesi arabi, che ha il compito di organizzare la difesa comune in caso di aggressione da parte di un terzo Stato. Questo terzo Stato non potrebbe evidentemente essere che la Russia sovietica, la cui crescente influenza sembra preannunciare un'offensiva politica che in un secondo tempo potrebbe anche diventare militare.

Le dimissioni del governo di Nahas Pascià non possono non essere collegate con le dichiarazioni fatte da quest'ultimo a conclusione della conferenza pan-arabica in cui Nahas Pascià ha riaffermato la solidarietà dei paesi arabi al di fuori di qualsiasi ingerenza straniera. Questa reazione nazionalistica contro i tentativi anglo-americani di assoggettare alla loro influenza i paesi arabi, non poteva evidentemente essere vista di buon occhio a Londra.

Dopo la capitolazione di Varsavia non mancano le critiche ed i rimproveri vicendevoli. Mentre i rivoluzionari polacchi si lamentano di essere stati abbandonati dagli alleati, i sovietici criticano il governo esiliato polacco di Londra di aver dato l'ordine del movimento, che ha avuto una fine così disastrosa, senza coordinazione con l'alto comando sovietico.

I governi di Londra e di Washington domanderebbero all'Italia 500 mila uomini da impiegare contro il Giappone. Anche la marina italiana, con equipaggi propri ufficiali inglesi, dovrebbe partecipare alla guerra nel Pacifico.

Il governo bulgaro ha accettato le condizioni preventive dell'armistizio secondo le quali s'impegna a sgomberare i territori greci ed jugoslavi occupati. Il nuovo governo bulgaro ha deliberato di accordare il voto alle donne.

La coalizione nazionale dei partiti inglesi in funzione della politica di guerra minaccia di sfasciarsi. Sintomatiche sono le prese di posizione e le critiche a Churchill ed al parlamento. Il partito laburista avrebbe chiesto perentoriamente che siano indette le elezioni generali. Anche il partito liberale ha emanato una nota nella quale afferma la sua intenzione di scindere la propria responsabilità da quella degli altri partiti che hanno aderito alla politica guerrafondaia di Churchill. Gli ambienti conservatori inglesi si mostrano seriamente preoccupati da questa manovra.

L'URSS manovra per entrare in possesso delle concessioni petrolifere delle regioni settentrionali dell'Iran. Il fatto ha suscitato vivo allarme a Londra dove gli sforzi sovietici vengono considerati come azione prelevante intesa a fare della Russia, nel dopo guerra, una esportatrice di petrolio sul mercato mondiale.

In Francia continua il terrorismo. L'ammiraglio René Platon, ex-sottosegretario alla Colonia del governo di Vichy, è stato fucilato. Anche l'ex-segretario di Stato per gli affari ebraici è stato condannato a morte. Gli arresti si susseguono senza interruzione mentre la fame regna in tutto il paese. L'arcivescovo di Lione ha, in una lettera pastorale, stigmatizzato con parole roventi il terrore degollista. Il processo contro il maresciallo Pétain ed i 50 ministri e sottosegretari che hanno collaborato con lui dal giugno 1940, è fissato per il giorno 11 novembre.

Dalla mezzanotte del 10 ottobre, secondo quanto riferisce un giornale svizzero, il confine franco-spagnolo sarebbe stato ermeticamente chiuso per ordine delle autorità spagnole. Tale misura va messa in relazione col fatto che numerosi spagnoli armati si trovano in suolo francese al confine dei Pirenei.

I rappresentanti diplomatici jugoslavi sono stati richiamati in patria ad eccezione degli ambasciatori presso Mosca ed Ankara. A Londra ed a Washington si ritiene che il provvedimento sia stato ispirato dalla Russia ed è un sintomo della volontà del Cremlino di ingerirsi nella politica interna della Jugoslavia.

Tra le promesse elettorali di Roosevelt è notevole quella per la costituzione di uno Stato ebraico democratico in Palestina. Si cominceranno sforzi per trovare la via ed i mezzi adatti per attuare questa politica non appena sarà possibile, ha detto Roosevelt.

LA DEMOCRAZIA E LA BOCCA DELLA VERITA' A ROMA

## I NUOVI "CACCIA,, TEDESCHI

Nella stampa attuale, accanto al consolidamento del fronte difensivo germanico specialmente in occidente, si parla per la prima volta anche di una crescente attività germanica nella difesa aerea. Questa discussione è tanto più chiarificatrice in quanto — in contrasto con l'asserzione già ripetutamente sostenuta che la caccia germanica era completamente distrutta ed eliminata — si afferma improvvisamente in tono molto preoccupato che la Germania impiega sul fronte occidentale e sul Reich un nuovo tipo di caccia destinato a rivoluzionare del tutto la guerra aerea. Si parla in proposito di «nuovi caccia

germanici straordinariamente veloci» ai quali l'aviazione britannica non ha nulla di equivalente da contrapporre. Nel Times è stato pubblicato un lungo resoconto sul primo incontro di piloti britannici con questo nuovo caccia tedesco, il quale non dispone soltanto di una velocità prodigiosa superiore a quella del suono, ma anche di una capacità di ascensione straordinariamente grande. Si tratta di «terribili avversari» con cui l'aviazione alleata avrà a che fare prossimamente in misura certamente crescente. Questi comunicati sono caduti come una bomba sul pubblico britannico e america-

# Il tuonante Roosevelt è diretto dai giudei

## Eminenze grigie e guerrafondai presentati dalla stampa ebraica degli Stati Uniti

Il giornale giudaico «Forverts» che esce a Nuova York in lingua giudaica, ha pubblicato tra il 16 e il 22 gennaio 1944 articoli biografici su Baruch, dei quali riportiamo alcune citazioni. «Nel 1902 — scrive il giornale — quando Baruch aveva 22 anni, possedeva già alcuni milioni di dollari... e pensava di abbandonare Wall Street. Ma il suo buon amico Thomas F. Ryan non permise che Baruch commettesse una simile follia. Egli lo rassicurò che avrebbe posseduto 20 milioni di dollari se fosse rimasto ancora dieci anni a Wall Street. Bernhard Baruch rimase per altri dieci anni un attivo speculatore di Wall Street e quando nel 1917, vendette il suo posto in Borsa, aveva già accumulato una sostanza che si aggirava tra i 20 e i 30

milioni. In quegli anni egli valutava ogni uomo secondo i suoi milioni. L'uomo più importante del paese è l'uomo più ricco, diceva Baruch; gli altri milioni di uomini che vivono alla giornata sono assolutamente senza importanza». «Con l'attuale presidente — così leggiamo nel giudaico «Forverts» — Baruch è, per così dire, amico di casa. Egli lo conosceva già negli anni in cui Roosevelt era segretario di stato al ministero della marina. Da anni, quindi, lo chiama «Frank» e Roosevelt lo chiama «Berry...». Quando Roosevelt diventò presidente, Baruch esercitò su lui un'influenza superiore a quello esercitato dagli altri consiglieri messi insieme. In questi undici anni nel quale Franklin Delano Roosevelt è presidente degli S. U., Bernhard Baruch entra ed esce dalla Casa Bianca con piena libertà. Egli è così intimamente amico di Roosevelt che non ha bisogno di attendere l'invito e, anche, di farsi annunciare. L'influsso di Baruch a Washington è molto più forte di quello di Hopkin e Roseman, entrambi uomini influentissimi che attorno attualmente Roosevelt».

Le ninfe Egerie giudaiche di Roosevelt fanno il loro incontrollabile gioco con ruoli accuratamente suddivisi. A suo tempo il giudeo Felix Frankfurter, giudice del tribunale supremo degli S. U., che proveniva dalla marca orientale tedesca e che si era recato a 12 anni in America, fu anche più influente di Bernhard Baruch. Ciò avveniva negli anni immediatamente precedenti l'entrata in guerra di Roosevelt, quando Frankfurter emise dietro suo consiglio la legge Prestiti affitti, con l'aiuto della quale venne fatto il gigantesco tentativo di ridurre sotto il dominio politico ed economico di Washington tutti i paesi. Già in quegli anni alcuni giornali nord-americani hanno chiaramente riconosciuto



Rosenman

no che si cullava nell'illusione che i piloti alleati potessero in certo qual modo far volti di piacere sul fronte occidentale e sul Reich. Ancora una volta il pubblico inglese e americano è stato strappato a una illusione, artificialmente alimentata, da una nuova realtà tedesca. Così ad esempio il Daily Sketch scrive che sarebbe una pericolosa follia parlare di un annientamento dell'aviazione germanica.

Questo ammonimento viene illustrato in modo edificante dal resoconto di un ufficiale aviatore britannico che era stato imbrigliato da uno di questi nuovi caccia germanici in un combattimento aereo.

Mentre egli tentava di correre in aiuto al suo compagno seriamente incalzato, il caccia tedesco era sparito «come un lampo». L'ufficiale afferma inoltre di non aver mai veduto «nulla di più veloce».

Un pilota americano così descrive il suo incontro col nuovo caccia germanico: «Un grande apparecchio piegò verso destra ed esplose, un altro esplose sprofondandosi a sinistra. Un terzo si sfasciò in fiamme e si inabissò. I caccia germanici ne colpirono ancora uno mortalmente; anch'esso discese a fuoo ed esplose; al quinto si incendiarono improvvisamente tre motori e l'aereo si piegò all'indietro ed esplose. Il sesto scivolò d'ala ed esplose parimenti».

## Nemico Pubblico N. 1

### Progetti giudaici di sfruttamento per l'Italia

Dalle dichiarazioni dei capi di una deputazione societaria anglo-americana che si trova in Italia, secondo le quali l'industria fondata dai fascisti non andrebbe assolutamente incontro alle necessità vitali italiane, il Volkischer Beobachter deduce che gli alleati hanno intenzione di tenere l'Italia in un duraturo asservimento. Così l'Italia verrebbe costretta a competere in America tutti i prodotti dell'industria pesante. Inoltre alla conferenza per l'alimentazione a Hot-Springs sarebbe stato progettato per la massima parte dell'Europa un ulteriore impiego della coltivazione del grano: in questa vi è stata del pari nominata l'Italia a cui deve essere tolta anche la possibilità di alimentarsi con le proprie solle e a cui viene destinata anche in questo senso una dipendenza schiavista da Wallstreet con lo scopo di portare sotto il suo controllo il totale commercio granario mondiale. L'esempio italiano mostra con la massima chiarezza l'indissolubile relazione degli scopi politici degli S. U. con la cupidigia di profitti dei giudei di Wallstreet. La miseria che regna già oggi nell'Italia occupata assumerebbe così un aspetto duraturo. Milioni di italiani verrebbero condannati a eterna disoccupazione o sarebbero costretti ad emigrare per prolungare miseramente, in qualche parte d'oltremare, la loro esistenza.

# RASSICURIAMO CECIL SPRIGGE

(continuazione dalla 1ª pagina)

Erano queste le sculture del Ghiberti, di Donatello, del Sansovino, del Giambologna, e soprattutto gli enormi e pesantissimi portoni di bronzo del Battistero di San Giovanni, scolpiti da Andrea Pisano e da Lorenzo Ghiberti. Bisogna considerare che ogni singolo pezzo pesa da tre a cinque tonnellate. Inoltre il trasporto fu particolarmente difficile perchè la linea ferroviaria era continuamente sotto incursione da parte dei bombardieri e dei caccia-bombardieri. Soltanto di notte, quando la ferrovia era riattivata dopo penoso lavoro eseguito in fretta, era possibile caricare e scaricare. Dopo sei giorni di fatica incessante e rischiosa, condotta da studiosi italiani e germanici, da operai italiani e da pionieri germanici, l'impresa poté essere condotta a felice compimento.

Allorchè per l'avanzamento del fronte non fu più possibile trasferire a Firenze le altre casse sfollate sull'Appennino, fu giocoforza recuperare questo materiale e portarlo nell'Italia settentrionale. Sotto il fuoco dell'artiglieria nemica 58 casse furono salvate dalla Villa Medici di Poggio a Caiano; 26 casse contenenti sculture greche e romane furono tratte in circostanze analoghe dai poderi di Refiano e Di-comano; oltre 250 grandi quadri, tra cui famosissimi capolavori, furono sollevati dai ricoveri di Montagnano presso Monte Spertoli; 112 casse con sculture furono trasportate dalla villa Bossi-Pucci di Soci presso Bibbiena; 42 casse con i più famosi quadri delle gallerie d'arte fiorentine furono sottratte da Poppo.

Certamente tutti i capolavori che Cecil Sprigge non ha rinvenuto a Firenze sono contenuti in queste casse. Che, dopo soste a Bologna e Modena, sono state avviate a sicuri ricoveri dell'Italia settentrionale, ove, come ci ha garantito il ministro Biggini, se ne sta compiendo un rigoroso controllo.

Dalle assicurazioni fornite dalle competenti autorità germaniche risulta che durante questi ardui e coraggiosi trasporti nessun oggetto, nemmeno minimo, andò perduto.

E' doveroso ricordare qui i nomi degli ufficiali tedeschi, che particolarmente hanno collaborato con gli organici tecnici dell'amministrazione delle belle arti italiana. E sono nomi di alta fama, certo personalmente noti anche agli studiosi anglo-americani, e tali da costituire da soli mallevateria della lealtà e correttezza, con cui è stato assolto il delicato e arduo compito. Essi sono il colonnello archeologo professore Alessandro Langsdorff e i professori Bruhns, Evers, Hajden, Reich, Reidemeister, Siebhuner, suoi maggiori collaboratori.

Invero commuove quanti amano l'arte e si sentono figli di questa martoriata Italia, madre del bello, il loggione della lettera indirizzata dal professor Langsdorff al soprintendente Poggi il 18 luglio di quest'anno, all'atto che lo scienziato tedesco lasciava Firenze, ormai prossima a venire occupata dalle truppe anglo-americane. Tra l'altro l'archeologo germanico ha scritto:

«Era un ovvio impegno d'onore condividere in ogni momento le vostre preoccupazioni per la grande arte, che dà impronta a questa città, e fare di tutto perchè la nobile arte, di cui siamo debitori al genio italiano, possa essere conservata da una umanità assetata di bello. Firenze sta per vivere giorni pieni di angoscia, ma io spero che ciò possa essere presto superato. Nutro anche la speranza che pure dall'altra parte, che ormai si avvicina sempre più a voi, colleghi dei tempi migliori, che noi tutti conosciamo e apprezziamo, abbiano a farsi protet-

tori dell'arte. Questa, in tempi felici, aveva bisogno di mecenati; ora, in tempi meno felici e di guerra, ha bisogno di protettori. Perciò io voglio credere che i professori Wolley e La Clarke avranno le stesse cure e lo stesso amore per l'arte italiana, che noi abbiamo potuto dimostrare in questi mesi. E così pure nutro ancora fondata speranza che le opere d'arte italiane rimarranno nel loro Paese, tanto provato, e non verranno asportate».

In queste parole, confessione augurio amore, non è più il colonnello Langsdorff, è l'archeologo Langsdorff. Non è più il combattente germanico, è lo scienziato di fama mondiale. Un militare, ministro della guerra o semplice soldato, può enunciare falsità e fare propaganda; un uomo, e per di più uno studioso d'arte, non può pronunciare che la verità.

PAOLO MONTAGNANI



## VOCI DALLA GERMANIA

### LA MASSONERIA IN UNGHERIA

Il giornale del gruppo etnico tedesco in Ungheria, la Deutsche Zeitung, dà una particolareggiata esposizione circa l'enorme influenza della massoneria in Ungheria.

Le prime fondazioni di logge nel paese risalgono al 1770. Le lotte contro queste, che in parte erano ordinate dagli imperatori, rimasero senza successo, di modo che le logge che in gran parte, erano influenzate da elementi ebraici, continuarono ad aumentare di importanza. Per rafforzare la loro potenza le logge ungheresi dei sistemi più importanti si riunirono nel 1886 per formare la «Gran Loggia simbolica d'Ungheria». Ne conseguì che le logge vennero condotte sempre più da principi giudaico-democratici. Nell'anno 1919 esistevano in Ungheria 82 logge massoniche, di cui soltanto 32 a Budapest; specialmente nelle logge di nuova fondazione gli ebrei avevano una forte influenza. Due terzi di tutte le logge ungheresi erano dirette da elementi ebraici. Durante il periodo della prima guerra mondiale l'Ungheria contava 15.000 massoni, di cui la maggior parte occupava cariche economiche e politiche importanti. In base ad una statistica del 1913, alle logge appartenevano 268 alti funzionari della capitale, 35 podestà della provincia, 54 notai paesani, 1450 insegnanti di cui 380 direttori, 310 giornalisti, 1275 avvocati e 1336 medici. Per quanto ai giudei fosse vietata l'appartenenza ad una loggia, ben 387 di essi si trovavano nella file dei massoni.

I massoni ungheresi hanno aggravato di molto le loro colpe con la partecipazione alla rivoluzione dell'ebreo bolscevico Bela Kun. Essi già nell'anno 1917 erano all'opera per preparare la disgregazione del morale bellico dell'Ungheria ed in primo luogo prepararono la disgrazia del paese: Trianon. E' un fatto documentato che le frontiere del Trianon furono fissate già nel 1917 in occasione di un congresso tenuto a Parigi dai massoni. Dopo la prima guerra mondiale le logge massoniche vennero ufficialmente proibite e discolpite; ma è noto che i soci delle logge mantenevano contatto fra di loro usando i più sottili sotterfugi. E' anche stato dimostrato che i massoni ungheresi si sono incontrati ripetutamente con appartenenti a logge di altri paesi in Svizzera. E' senza dubbio che molta colpa della situazione poco chiara verificatasi ultimamente in Ungheria spetta senz'altro ai massoni. Ma anche questo avrà ora fine. V. G.



Enrico Morgenthau

il ruolo preminente di Frankfurter sfruttandolo nel modo più evidente allora possibile. Il giornale «Kansas City Star» scriveva a suo riguardo: «Frankfurter è uno dei più intimi consiglieri di Roosevelt. La sua influenza è così forte che alcuni osservatori lo definiscono «il Richelieu dell'amministrazione». Egli scrive i messaggi al Congresso del presidente ed emette i programmi per le riforme. I suoi opinioni hanno ricevuto incarichi direttivi. Soltanto la moglie di Roosevelt ha forse una influenza maggiore sul Presidente di quella di questo giudeo». E il periodico «Newsweek Magazine» addirittura il suo influsso con le seguenti parole: «Soltanto pochi al di fuori di Washington conoscono i ruoli che Frankfurter esplica dietro le quinte. Vi sono molte prove che egli consiglia costantemente Roosevelt per telefono o con le sue visite alla Casa Bianca».

pasta dentifricia Chlorodont

sviluppa ossigeno

CHLORODONT

# SPERDUTO NEL DESERTO

## Due giorni e due notti il pilota rimase vicino al suo caccia finchè per caso fu scoperto da un reparto esplorante



Ma sì che ci conosciamo — disse venendomi incontro. — Siamo stati a scuola assieme. Tu eri al liceo, io ancora in ginnasio.

Mi feci ripetere una seconda volta il suo nome, allora mi ricordai di lui, lo vidi ragazzino con i pantaloni corti e il pacco di libri legato dalla cinghia. Adesso il capitano Enzo Martina, di Monfalcone, era un uomo, aveva compiuto trent'anni. Sotto l'aquila di pilota aveva i nastri di tre medaglie d'argento.

— Quanto tempo che non ci s'incontrava — diss'io. — Una quindicina d'anni.

Nel caffè della piccola stazione eravamo noi due soli, assieme alle prime mosche noiose e fastidiose. Fuori della tettoia il sole verberava già violento e caldo, dello scorcio di primavera.

— Dove te le sei prese quelle medaglie? — gli chiesi.

— In Africa, al principio della guerra. Me le hanno date nello spazio di due mesi.

Era un poco riluttante a narrarmi le sue avventure aeree, diceva che ormai erano roba vecchia. Ma poi, non essendo elegante ch'egli riprendesse a risolvere le parole crociate, e ancora meno ch'egli insistesse nel diniego verso un antico compagno di studi, acconsentì.

Giugno del '40, proprio pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra. Egli, tenente, si trovava al campo « T. 2 » di Tobruck con i « C. R. 42 ».

— Siamo partiti su allarme, in quattro, alla spicciolata, che i bombardieri inglesi erano già sopra il campo e stavano sganciando. I tre « Bristol-Blenheim » si sono subito diretti sul mare. Li abbiamo inseguiti. Dopo qualche at-

tacco, due precipitarono in acqua. Uno lo avevo abbattuto io, l'altro un sergente. Nei giorni seguenti compii alcune azioni di mitragliamento a bassa quota contro autoblindo nel deserto. Allora il nostro esercito non aveva materiale analogo da contrapporre ai mezzi corazzati nemici, e dovevamo essere noi a scovare e contrastare la marcia delle formazioni esploranti. Per queste azioni m'hanno data la prima medaglia. Non è un gran che, ma cravamo al principio della guerra. Invece la storia della seconda è un poco più movimentata e complessa.

Luglio pure del '40. Il tenente Martina guidava la pattuglia di testa di una formazione di circa venti apparecchi in crociera di vigilanza sul fronte. Ad un certo momento scopri a quota più alta due caccia inglesi del tipo « Gloucester », i quali, avendo constatata la nostra superiorità numerica, cercarono subito di scappare. Egli allora era facile all'entusiasmo (esattamente disse che si « arrapava », termine che trasferito nel gergo militare ha un significato preciso e bello). Lasciò i compagni, diede tutta manetta e da solo si pose all'inseguimento dell'avversario. Già aveva varcato di molto le linee italiane, e uno era riuscito a svignarsela, ma l'altro no, e gli aveva picchiato sopra, costringendolo al combattimento. Alle prime schermaglie si avvide che aveva a che fare con un pilota rispettabile, tanto che ad un certo momento si trovò preso di coda, e dovette scivolare d'ala per sottrarsi al morso. Impennate candele ruote, le spinte acrobazie individuali per cercare di impallinarsi a vicenda. Ma improvvisamente il velivolo britannico precipitò rovesciato da seimila metri a meno di mille, e poi atterrò nel deserto, una ventina di chilometri entro il suo territorio. O l'apparecchio era rimasto guastato o il pilota ferito. Martina non poteva farci più nulla. Una mitragliatrice era rimasta inceppata durante la battaglia, e dell'altra aveva esaurito tutti i colpi.

Adesso che la contesa era terminata, e vittoriosamente, gli conveniva rallentare la velocità, perchè nelle evoluzio-

ni della schermaglia il motore s'era scaldato troppo, e poteva tornarsene pacifico al campo. Quando fu nello stesso punto ove s'era staccato dalla formazione, incontrò il suo gregario, e gli si ricongiunse.

Ma dopo pochi chilometri egli ebbe la sensazione che qualcuno lo guardasse, sentì proprio uno sguardo puntargli sulla nuca, per uno di quei misteriosi fenomeni di telepatia abbastanza frequenti in guerra. Si voltò di scatto, e vide un caccia nemico che stava per attaccarli entrambi di sorpresa. Il suo compagno era un pivellino alle prime armi, e non aveva capito il rapido cenno che gli era stato fatto, ma quando Martina impennò il suo velivolo, l'altro fu pronto a picchiare. Ed ebbe la fortuna che l'avversario non si appicciasse a lui.

La faccenda non era punto allegra per il tenente: il motore caldo e nessuna delle due mitragliatrici efficienti. Giocò d'astuzia e di destrezza, sempre cercando di non perdere quota, si portò parecchio entro le linee italiane, guadagnò un discreto vantaggio, finchè l'inglese non ereditò opportuno insistere e voltò la coda.

— La vicenda non era conclusa — continuò il mio vecchio compagno di studi. — Il comando mi aveva dato come abbattuto l'apparecchio, e questo poteva aver valore sotto certi aspetti e ai fini della statistica, ma io sapevo che la macchina era recuperabile, perchè era atterrata nel proprio territorio. Quindi covavo il desiderio di andare a ripescare la mia preda. L'occasione mi si presentò subito, il giorno successivo. Sul campo giunsero improvvisi alcuni bombardieri in quota. Partenza su allarme, alla spicciolata. Io mi misi ad incrociare sulla probabile rotta di ritorno per poterli intercettare. Ma quando vidi che quelli tardavano a spuntare, decisi di andare a rintracciare il « Gloucester ». Entrai alto e dal mare, cioè capitai improvvisamente, e identifical subito il posto esatto. Vieni con caccia nemico era un autocarro col personale tecnico, che già aveva rimesso in efficienza l'aeroplano. Da cin-

quemila metri spensi il motore e piombai silenziosamente addosso agli inglesi. Due raffiche, e il velivolo era in fiamme. Al campo trovai il comandante del gruppo, il povero colonnello Romagnoli, medaglia d'oro, che mi fulminò e mi minacciò il finimondo, perchè ero fredo ch'io mi fossi perduto, che fossi morto, che mi fossi lasciato beccare.

— E la terza medaglia? — chiesi.

Il capitano guardò l'orologio. Mancavano pochi minuti all'arrivo del treno.

— Anche la terza è un poco complicata, ma te la racconto alla svelta.

L'8 agosto sempre del '40, nel tardo pomeriggio, sedici apparecchi nostri s'involarono per una crociera di vigilanza. Improvvisamente si trovarono attaccati da una formazione di trenta caccia inglesi, che si presentarono a circa duemila metri sopra di loro. Mentre la nostra compagine si teneva stretta per difendersi meglio e continuava a giostrare, Martina si trovò fuori del pentolone. Un velivolo britannico lo agguantò subito in coda, ma con abile mossa egli riuscì a sganciare e rivoltarsi, gli aggiustò sul groppone una raffica e lo vide precipitare in fiamme. Non aveva fatto in tempo a togliersi di dosso questa preoccupazione che un'intera pattuglia gli si avventò contro per impregnarlo.

Martina aveva il pallino di accettare sempre la sfida, anche se era in condizioni d'inferiorità. Credeva d'essere invulnerabile, perchè in tutti gli scontri che aveva sostenuti non aveva mai incassato un colpo. E poi non voleva abbandonare i compagni, impegnati in una situazione tutt'altro che felice. Perciò insistette nel combattimento. Ma se ne scrollava uno dalle spalle che un altro gli si presentava di prora, si sganciava da quello che gli minacciava le reni e un altro gli si piantava di sotto. Giostrava come un diavolo. Finchè gli giunse di fianco una schizzata di piombo.

Una pallottola esplosiva gli squarciò la gamba destra. Anche l'apparecchio era tutto innaffato di colpi. Con la si-

nistra riuscì a mettersi in vite, e si sottrasse.

Invece di seguire la guida delle piste che conducevano alla base, per far più presto tagliò dritto in mezzo al deserto. Ma se il motore non era stato bloccato dalle pallottole, il tubo dell'olio era stato forato. Dovette atterrare in fretta e furia, in mezzo alla landa sabbiosa, lontano da ogni presidio e sentiero. Scendeva la notte.

— Ecco il treno — disse a questo punto il mio interlocutore.

Usammo assieme, ci avvicinammo al convoglio. Martina riprese il racconto, di gran fretta.

— Sono rimasto in mezzo al deserto due giorni e due notti. Non speravo più di essere ritrovato. Invece la fortuna ha voluto che mi passasse vicino una colonna di bersaglieri motociclisti e di Camicie nere autotrasportate, che rastrellavano la zona. Un bersagliere vide questa macchia lontana, la credette un'autoblindo nemica, mi si avvicinò e scopri ch'era un velivolo italiano. Il comando del reparto esplorante con la radio da campo richiese il soccorso all'aeroporto « T. 3 ». Poco dopo atterrava vicino a me un aereo che mi prelevava.

Il capostazione alzò la paletta, il treno si mise lentamente in moto. Il capitano s'affacciò al finestrino.

— Sono rimasto nove mesi con la gamba ferita — mi gridò. — Ancora adesso non va del tutto bene, come hai visto. Se vuoi degli altri particolari, ci vediamo a Padova.

— Grazie — gli risposi, — io vado per Mantova. Del resto basta così.

Chissà quando c'incontreremo ancora.



— Quanti fiori Mr. Churchill!  
— Non sbottere, piccolo, quelli vogliono consegnarmi al cimitero.

# ROMMEL IN AFRICA

Quando le nostre truppe furono costrette alla prima ritirata africana, dopo il balzo di Sidi el Barrani, erano spiritualmente stremate. Per la prima volta s'erano trovate nell'urlo impossibile di uomini contro macchine ed avevano intuito la fatalità della sconfitta sì che il ripiegamento era divenuto una corsa senza speranze. Così i nostri combattenti giunsero nella Sirtica dove poterono riorganizzarsi perchè il nemico aveva il fiato grosso.

Ai primi di marzo del 1941 cominciarono a passare per la Balbia i primi carri armati tedeschi che valsero, con la sola loro presenza, a rianimare i soldati italiani i quali presentarono che s'iniziava una nuova fase della lotta e che anch'essi avrebbero avuto da opporre macchina a macchina.

In questo stato d'animo avvenne l'arrivo del generale Rommel. Egli evitò la sosta protocollare di Tripoli e degli alti comandi, portandosi direttamente sulla linea della Sirtica. I soldati nostri lo guardarono con indifferenza, ignari per la maggior parte del suo passato glorioso. Durante la prima ricognizione sulla labile nostra prima linea alcuni ufficiali italiani che gli erano a fianco lo sentirono esclamare: « Che terreno meraviglioso! » e quegli ufficiali che da mesi soffrivano l'inferno della sabbia e la monotonia del deserto lo guardarono meravigliati e indispettiti, sicuri, che egli avesse parlato per celia. Ma Rommel sapeva quel che si diceva; le sterminate pianure desertiche, prive di ostacoli, erano il campo ideale per i movimenti dei carri armati ed egli, esperto manovratore di masse corazzate, pregustava già la possibilità di giostrare a suo piacimento con le sue colonne.

Comincia l'avanzata; dapprima in sordina fino ad El Agheila, poi impetuosa lungo la Balbia e lungo la pista del Mechili. Verso il nodo essenziale del Mechili si scaglia la colonna Santamaria che scrive la sua epopea in una lotta spropositata di pochi uomini e di pochi mezzi contro centinaia di macchine britanniche. E in-

torno al fortino, piantato tutto solo nella Sirtica, dove la battaglia infuria ai primi di aprile violenta e drammatica, appare un giorno una « cicogna », il piccolo apparecchio da trasporto che tanti utili servizi ha reso in Africa. Ne discende Rommel che viene personalmente ad osservare la battaglia, a conferire coi comandanti del luogo a incitare e dirigere. L'episodio dilaga da un punto all'altro del fronte: Rommel va in prima linea; Rommel guida personalmente come un ufficiale subalterno il combattimento. Per il soldato è tutto. La presenza dei carri armati e di altre macchine belliche adatte e il fascino di un comandante sempre presente accanto a loro sono i mezzi più idonei a sollevare lo spirito del fante in quell'ora dominata ancora dal ricordo della recente sconfitta.

La marcia diviene irruente e le colonne di Rommel, affiancate dalle nostre divisioni superstiti, tornano sulla linea di Solhum-Halfaya. Solo Tobruck rimane ancora in mano inglese, circondata dalle nostre forze. Subentra un periodo di stasi, ma Rommel non riposa. Sui capisaldi ricostituiti nei luoghi che già avevano veduto l'inizio della guerra del 1940, il generale tedesco è onnipotente. Contemporaneamente lo dicono in più posti e forse non è un miraggio, poiché la « cicogna » e il « wagen », la caratteristica macchina quadrata del comandante germanico, fanno prodigi. Per chi nelle retrovie abbia bisogno d'informazioni dirette o di parlare personalmente con Rommel l'impresa è ardua; al comando base o al comando tattico egli è inafferrabile. Rommel è a Tobruck, si dice; Rommel è all'Halfaya; Rommel è dappertutto; Rommel è introvabile. Ma la sua presenza è avvertita dai soldati della prima linea e questo conta. Lo si vede nella terra di nessuno al di là delle buche che circondano Tobruck, lo si vede eretto su di un carro armato che fa da osservatorio a scrutare i capisaldi nemici; lo si vede tornare dalla terra di nessuno nel pol-

verone delle macchine che hanno nella scia le autoblindo nemiche desiderose di azzannarlo e i soldati meravigliati festeggiano il comandante acclamandolo, dimentichi di ogni vincolo di disciplina. Solo allora il volto del generale, sempre aggrondato e militarmente duro, si spiana in un sorriso.

Rommel manovra a suo agio nel terreno che aveva definito ideale. Quando il 16 maggio del 1941 gli inglesi, furibondi per la sconfitta, tentano capovolgere la situazione attaccando all'Halfaya, Rommel parte con le sue colonne di carri armati e va dove non c'è eco di battaglia, verso il sud, fino a Sidi Omar per convergere poi alle spalle degli inglesi attoniti che sono costretti a ripiegare. Così ancora in giugno, quando il nemico tenta sbloccare Tobruck attaccando contemporaneamente al confine, Rommel con abile finta dà la sensazione di ritirarsi esausto lungo la Balbia, poi di notte, punta di nuovo verso il sud, nella direzione di Sidi Omar e piomba di nuovo alle spalle del nemico che marcia, già sicuro della vittoria lungo il Trigh Capuzzo, dando battaglia, dopo aver sorpreso nella lontana base di rifornimento due battaglioni di carri inglesi intenti al rifornimento, che sono catturati senza colpo ferire.

Sì, veramente il deserto è un terreno ideale. Rommel lo conferma sorridendo. Ed è la grande battaglia del 18 novembre 1941, la seconda offensiva britannica. Nonostante la sorpresa da parte del nemico ch'era stato favorito dalle piogge eccezionali le quali avevano impedito la ricognizione, Rommel compie prodigi, moltiplicando nella simultaneità delle azioni, la forza delle colonne corazzate che sono sorrette meravigliosamente dalle truppe appiedate le quali ora combattono con animo nuovo. Ed è Rommel che dirà di esse, dei nostri umili soldati, che si erano rivelati i migliori del mondo.

Quando, dopo vittorie folgoranti, il logorio dei mezzi non integrati da ri-

serve, costringe al ripiegamento sulla Sirtica, si pensa già alla sconfitta senza scampo, ma ad El Agheila Rommel sosta pochi giorni per riprendere fiato e contro il nemico, ancora in fase di assestamento, si avventa di nuovo scompigliandolo e riconduce la linea ad Ain el Gazala nello spazio di poche settimane. Stasi sulle nuove linee. Rommel è sempre instancabile. Un giorno da un nostro caposaldo si spara accanitamente su di un'autoblindo che viene dalla linea nemica; solo a pochi metri i soldati si avvedono dell'errore; quella è la macchina quadrata del maresciallo Rommel, il quale discende sorridendo accanto ai soldati attoniti e li elogia per la precisione del tiro, avvertendoli delle necessarie lievi rettifiche da compiere in altra occasione.

Quando alla fine di maggio s'inizia la nostra avanzata gli animi sono tranquilli. Rommel guida la lotta. Si parla dei trucchi da lui studiati per moltiplicare i mezzi; si parla di trattori che provocano dinanzi alle fortificazioni di Ain el Gazala enormi nuvole di polvere come nell'imminenza di un attacco in forze, mentre le colonne corazzate aggirano per il deserto. Il « wagen » di Rommel non conosce soste. Dove sia il maresciallo nessuno lo sa dire: era difficile trovarlo alla solitaria cantoniera di Tmimi dove egli, alla vigilia della battaglia, aveva il suo comando, nella solitudine ostile del deserto; impossibile rintracciarlo ora. Rommel è nel deserto si dice; ma in prima linea tutti lo hanno visto. Scende dal « wagen » o piomba giù con la « cicogna » atterrando là dove la battaglia è più ingarbugliata; il maresciallo è onnipotente. Un giorno, al termine di un combattimento che ha sventato una grossa minaccia nemica, i bersaglieri protagonisti dell'episodio se lo ritrovano inaspettatamente in mezzo e il generale vuol mettersi in capo l'elmetto plumato d'uno dei soldati per elogiare così tutto il reparto. La sua



grande macchina è sempre più costellata di fori, ma egli continua a vagabondare per la Marmarica; gli autisti muiono uno dopo l'altro o sono trasportati feriti all'ospedale, ma Rommel continua a giostrare per il deserto.

Si vocifera ch'è ammalato e che sarà costretto a rientrare in Patria; i soldati si abbiano in volto, timorosi dell'avvenire. Rommel infatti ha l'ameba e non lo si vede più alla mensa comune. Il suo ufficiale ci spiega: « Ha chiesto ed ottenuto di essere dispensato dal rancio ».

Ed ecco la fase di El Alamein. Quando gli inglesi sferrano la loro offensiva approfittando della man-

canza di rifornimenti che non giungono dalla Madre Patria, i soldati guidati da Rommel fanno prodigi per sette giorni e le colonne corazzate resistono oltre ogni limite. Il maresciallo tributa i più alti elogi alle nostre fanterie e non è poco per un soldato come lui, abituato a pretendere sempre più del possibile. Ma ormai la sorte della guerra africana è segnata per volontà dei traditori; tuttavia Rommel riconduce le superstiti forze fino alla Tripolitania, fino alla Tunisia e, solo quando la partita è irrimediabilmente segnata, rientra in Patria per continuare altrove la guerra.

# libera uscita



## ARRIVATO OGGI

Per quei venti giorni di ferie Marcello s'era proposto: primo dormire quindici ore sulle ventiquattro, secondo annoiarsi sino alle lacrime, terzo mantenersi ben distante dalle donne.

Infatti, arrivò nel tranquillo paesucolo marino verso le sette del pomeriggio. Fece un giretto sulla spiaggia, cenò abbondantemente, ascoltò paziente i brontolli di una radio e stava per andare a dormire, quando proprio vicino all'albergo, vide una biondina che camminando lentamente fumava e canticchiava: «Verrà, non verrà...». L'abborrì.

— Bellissima serata, — disse — Guardate il cielo: questa sera ha sfoderato tutte le stelle più belle. Non vi pare?

— D'accordo! E' davvero una serata magnifica. Siete arrivato oggi?

— Preciso: Sentite biondina dall'abito blu, ho scoperto laggiù, fra le barche a secco e le alghe odorose di salsedine, un angolo di spiaggia meraviglioso. Andiamoci: le contremo a una a una le stelle.

Camminarono in riva al mare che mormorava appena. Era infatti un tratto di spiaggia meraviglioso, molto poetico, pieno di barche, di sabbia, di alghe, profumatissime. La biondina disse che anche lei conosceva il posto, e camminava avanti, ridendo sommessamente. C'era intorno un buio infernale. Per un istante Marcello vide soltanto un lembo del suo vestito. Poi più nulla. Urì contro una barca. A qualche passo da lui una voce sussurrò: — Ehi state attento! — Ancora un passo. Un altro urto. E una voce zampillò ai suoi piedi: — Ehi, siete orbo? — E improvvisamente Marcello toccò qualcosa di soffice. Capelli? Sì, erano proprio i suoi



— Veramente dovrebbero essere due quadri; ma siccome abbiamo avuto una cornice sola...



DALLO ZIO DOTTORE  
— Hm, hm, caro Winston, dite un po' a Empire!



— Perché il conte e la contessa si appartano?  
— Vanno a fare i conti!



— Bisogna darci da fare coi Commendatore: ha quattrini a palate.  
— Li aveval  
— Perché?  
— Lo conosco da un mese...



— Voi siete oggi magnificamente in forma, tutti gli sguardi si concentrano su di voi.



I DURISSIMI  
— Ricordati questa massima, figlio mio; potere e potere, solo così sono riusciti, con la mia tenace propaganda a trasformare questa in lingua di sugno e domani, in caso di necessità, vi potrà fare due eccellentissimi pasti.



TRASGRESSIONE ALL'ORDINE  
(Negli Stati Uniti sono registrati ogni 22 secondi un delitto capitale, ogni 9 minuti un caso di rapina ed ogni 40 minuti un assassinio).  
— Ehi, voi, siete in ritardo di 4 minuti!

## L'ANGOLO DI Boccasile



GELOBIA AMERICANA  
— Disgraziata, cos'hai fatto mentre io liberavo l'Egitto? Non hai lavorato e possiedi tanti quattrini...  
— Non devi dire « possiedi », devi dire « possediamo ».  
— Ah... be'.

### L'intelligente portaordini

« Va subito con questo rapporto al comando! » Il portaordini trotta via. Nelle vicinanze di un osservatorio d'artiglieria, il suo orecchio è percorso da strane cifre: « 300 - 450 altri 100 - 600 - 700! ». Si volta, corre indietro e da lontano strilla: « Signor capitano, signor capitano! La guerra è finita! Là davanti i cannoni vengono già messi all'incanto! ».

D'ARAGOSTA

Dot. FERMANNO SCHRAMM - Direttore Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons. Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## TUTTO COME IN ITALIA

Leggete la corrispondenza dei lavoratori italiani che prestano servizio in Germania. In generale; questi vostri camerati vi diranno che, qualunque sia la loro zona d'impiego, conservano perfetta l'impressione d'essere ancora in Italia. Perché?

1° perchè sono circondati da migliaia d'altri italiani, bene organizzati, ben retribuiti, trattati con cameratesca cordialità;

2° perchè possono trasferire in Germania anche la propria famiglia e vivere con essa, mantenendo le antiche abitudini di casa, di lavoro e di svago;

3° perchè dispongono di giornali italiani, si divertono all'italiana, con frequenti manifestazioni di artisti italiani;

4° perchè sono assistiti da fiduciosi, medici e sacerdoti italiani. Sono insomma organizzati in modo da serbare, in tutto, il loro spirito, le loro abitudini e il loro carattere nazionale.

Operai e operaie, nuove leggi e nuove assistenze renderanno più tranquillo il vostro lavoro in Germania. Voi siete pienamente liberi di decidere, ma non prendete alla leggera un'offerta che può assicurare

LA MIGLIORE SISTEMAZIONE A VOI E ALLA VOSTRA FAMIGLIA



P.G. 110

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

## Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

FONDATA NEL 1823 • RISERVA L. 600.000.000  
196 FILIALI E SUCCURSALI  
Sede Centrale in Milano Via Monte di Pietà, N. 8  
DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI  
CASSETTE DI SICUREZZA



# LE CARTE DI «AVANGUARDIA»

## LA BATTAGLIA DI FORMOSA

Una grande battaglia si è svolta nelle acque di Formosa, una battaglia aerea che supera per vastità di mezzi impegnati, per decisione spietata dei combattenti di tutte le armi, per importanza tattica e strategica e anche per le perdite subite dall'America, tutte le altre. Mai in nessuna delle già numerose e pur aspre lotte sul mare, gli statunitensi ebbero a subire una sconfitta così umiliante e così tragica nel suo bilancio. E, questa volta, non si tratta neppure di un'azione di agguato, di una lotta condotta da mezzi speciali e da uomini scelti per dare all'azione la massima sorpresa; questa volta il disastro è avvenuto nel Pacifico, davanti a Formosa, in una azione manovrata, dura soltanto il valore degli uomini, la decisione degli uomini, il loro spirito e la bontà dei materiali potevano dare il successo alla propria bandiera. I due avversari si affrontavano a viso aperto: gli americani fatti ancora superbi, quasi sprezzanti del valore altrui dagli ultimi successi loro arrisi in questo scacchiere; i giapponesi, cavallereschi sempre e sempre silenziosi, forti della bontà della loro causa, decisi a difendere da qualsiasi attacco il loro suolo, i loro possedimenti e a spezzare la forza dell'avversario.

La azione venne iniziata dagli americani con fortissimi attacchi aerei su Formosa. La reazione nipponica parte, agli osservatori superficiali, tarda a pronunciarsi e forse questo iniziale temporeggiare portò il nemico a un errore di calcolo sulle forze dei soldati del Tenno. L'11 ottobre, infatti, la reazione giapponese si palesò imponente, travolgente addirittura e passò ben presto da una reazione difensiva a una azione offensiva. La flotta americana aveva osato

sfidare quella giapponese, portava con i suoi aerei la minaccia sul territorio nipponico, mostrava finalmente le sue navi. E sulle navi, i piloti votati alla morte si abbattevano con il carico di esplosivo. Per più giorni sul Pacifico si scatenò l'inferno: per gli americani non vi fu più salvezza. Ogni arma pare inefficace contro il valore dei piloti giapponesi; ogni accorgimento tattico superato; ogni manovra difensiva inutile. Inutile, pure, la fuga. La azione di Formosa inghiottirono ben presto quasi tutta la flotta dell'ammiraglio Halsey, con le sue portaerei, le sue corazzate, i suoi incrociatori e molte navi ancora, simili a torce ardenti, corsero sulle acque del Pacifico. La stessa sorte subì una squadra «alleata» inviata d'urgenza in soccorso a quella già decimata e, infine, anche la terza formazione dell'ammiraglio Nimitz nulla poté fare e dovette salvarsi invertendo la rotta prima ancora d'essersi avvicinati al luogo della lotta.

Ecco le perdite subite dagli americani in questa durissima lotta, perdite che incidono notevolmente sul potenziale degli «alleati». Oltre alle navi vi sono anche i marinai: 22.000!

Navi affondate: 12 portaerei, 2 corazzate, 3 incrociatori e un altro incrociatore o grosso cacciatorpediniere e 1 cacciatorpediniere.

Navi danneggiate: 8 portaerei, 2 corazzate, 4 incrociatori, un altro incrociatore o grosso cacciatorpediniere, e 13 altre navi da guerra non precisate. Inoltre, 12 grandi incendi sono stati determinati a bordo di navi da guerra nemiche. Sono stati abbattuti 112 aeroplani avversari.

Da parte giapponese 312 aeroplani sono stati mancati e sono andate perdute 34 imbarcazioni e di piccolo tonnellaggio.



## Sui fronti europei

### ITALIA

La campagna in Italia continua a essere asprissima. I combattimenti, che di giorno in giorno si rinnovano e ai quali partecipano da parte e alleata sempre forze fresche e riserve, appaiono di una violenza straordinaria, al di là delle possibilità umane. Eppure all'indomani bisogna constatare che la violenza è ancora aumentata, la lotta ha assunto un maggiore furore, macchine poderose intervengono da una parte e dall'altra senza che la battaglia stessa si sposti in un settore a favore dell'attaccante. Una settimana è ancora trascorsa e nonostante lo sforzo degli uomini, delle macchine e il sacrificio di tanti giovani, venuti dall'America a morire per una causa che non è la loro, la guerra è pressoché ferma sulle sue posizioni.

Lo scopo tattico del comando nemico è chiaro: spezzare in due, con un formidabile colpo d'accecato, lo schieramento tedesco sull'Alpenrhein e poi eseguire due conversioni: una a sinistra per chiudere le forze dislocate davanti a Bologna; l'altra a destra per serrare in un'accesa quella impegnata sulla costa adriatica. Dal mare gli inglesi, continuamente sottoposti a un duro salasso dall'artiglieria tedesca, hanno cercato di svolgere una manovra diversiva, palcoscenico l'intendimento di risalire da Rimini la via Emilia. Si sono così avvicinati a Cesena, ma nonostante esercitassero una formidabile pressione sono stati respinti a sud della località.

### FRONTE ORIENTALE

Il peso principale dell'attacco generale contro la Germania è passato di nuovo all'Unione sovietica. Sul fronte orientale si svolgono accaniti combattimenti. Due centri nevralgici di questa offensiva lo spiegano in modo particolare. Essi si trovano: uno alla frontiera della Prussia orientale, nel settore fra Schminawitz e Kalwaria, verso Insterburg e l'altro in Ungheria, a sud della linea Szonok-Debrecent-grosswarden. I sovietici hanno ora impegnato la maggior parte dei loro reparti della Finlandia e della Estonia contro la Prussia orientale. La battaglia si sviluppa di ora in ora sempre più intensamente, mentre cresce di estensione. I sovietici usano il loro vecchio metodo di aprire il cammino alle loro fanterie attraverso le linee fortificate germaniche usando concentramenti di artiglieria e di aviazione da battaglia.

L'occupazione di Wirballen da parte germanica, dopo averla difesa con accanimento, prova che non è intenzione germanica mantenere le posizioni a qualunque costo, quando ci si può ritirare su posizioni di difesa più efficaci. Il territorio della Prussia orientale è diventato durante questi ultimi mesi un solo campo trincerato e un vero labirinto di fortificazioni.

La cui forza di resistenza parla già un chiaro linguaggio coi primi combattimenti alla periferia, combattimenti che sono costati nei primi tre giorni 27 carri armati.

Il punto nevralgico del fronte ungherese, le valli dei Hechidi, si è manifestato sufficientemente resistente di fronte ai fatti. La rapida chiarificazione della questione del comando militare della I Armata ungherese, ha contribuito in maniera essenziale a un irrigidimento della difesa in questo settore. E così, mentre ha tolto ai sovietici l'occasione di sfruttare nella situazione, ha dato motivo invece a un miglioramento delle posizioni tutte dalle truppe ungheresi e germaniche.

Si riconosce infatti che nel settore di Debrecent, i sovietici non possono sviluppare il loro piano di operazioni perché sono stati talmente provati dal fuoco germanico da dover ricevere consistenti nuove riserve e cambiare gli obiettivi originali dei loro attacchi. I sovietici hanno perduto finora in questa battaglia quattro Corpi corazzati.

### FRANCIA

Tanto tutto il fronte, dalle coste olandesi ai contrafforti dei Vosgi tuona il cannone. Il fronte risulta così di parecchie centinaia di chilometri, una linea lunga quanto la strada che da Milano porta a Roma o anche oltre. Sull'arco di questo fronte sono schierati milioni di uomini, dotati dei mezzi più perfetti, degli ordigni più micidiali, della decisione più assoluta. Lungo questo fronte si combatte la battaglia d'Europa, la difesa del nostro continente di fronte al nemico che viene da lontano e che tra noi europei ha solo portato, invece della liberazione promessa, solo morte, rovina, disgrazia. La lotta non ha, però, eguale ritmo sul vasto fronte. Anzi da parecchi giorni ormai si sono formati come due isolotti dove la battaglia è divenuta convulsa, durissima quasi immangiabile: ad Aquisgrana e all'estrema sinistra, per il possesso del porto di Anversa.

La fase della guerra che prende il nome dal-

l'antica e bella città tedesca di Aquisgrana — un giorno prezioso gioiello dell'arte germanica ed europea oggi un ammasso di rovine — divampa da 16 giorni. Gli americani del generale Hodges hanno cercato qui il loro primo successo nell'offensiva invernale, quello da lanciare al loro popolo già deluso per l'inaspettato arresto dell'offensiva «all'Alto». Doveva essere una vittoria propagandistica e operativa; l'apertura verso Colonia. Oggi questo successo, anche se realizzato, mancherebbe al suo scopo strategico e d'altro conto, è stato pagato con un costo grande contributo di sangue da togliersi anche il valore propagandistico. Dopo tanti giorni di lotta la granagione di Aquisgrana è circondata, ma l'anello americano saldatisi a Wuerseles non appare ancora decisivo giacché contrasti blindati germanici hanno ricondotto alla riconquista di alcuni forti di grande valore strategico.

L'altro centro nevralgico è alla foce della Schelda e rientra nel quadro della lotta per il possesso e lo sfruttamento del porto di Anversa, necessario per alimentare e sorreggere le armate anglo-americane nel loro sforzo offensivo di asalto al Reno, obiettivo, non bisogna dimenticarlo, di Eisenhower. La testa di ponte a sud dell'estuario della Schelda si estende, tuttora, per trecento chilometri quadrati e fiucchi la località di Broekuis si trova in mani tedesche non si può parlare di pericolo per lo testa di ponte stessa. Il compito di investire questa cittadina è stato affidato ai canadesi, ma i loro tentativi sono stati sempre respinti dai difensori. Bloccati in questa direzione, i nemici hanno rinvigorito i loro attacchi tendenti all'occupazione del Beveland, senza però riuscire a tagliare le comunicazioni con la penisola. Da parte dei critici militari tedeschi si fa osservare, però, che l'offensiva per il porto di Anversa non ha raggiunto ancora il suo scopo.

Inoltre il grosso della I Armata inglese, ammassato nella testa di ponte di Nimega, pare attendere il via per un nuovo grande attacco. In questo settore si trovano ormai di fronte, armi al piede, mezzo milione di uomini.

